

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

788

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
1271  
BRAIDENSE  
MILANO

L'ALMIRO  
OPERA SCENICA  
DEL SIG: JACOPO  
ROSSI

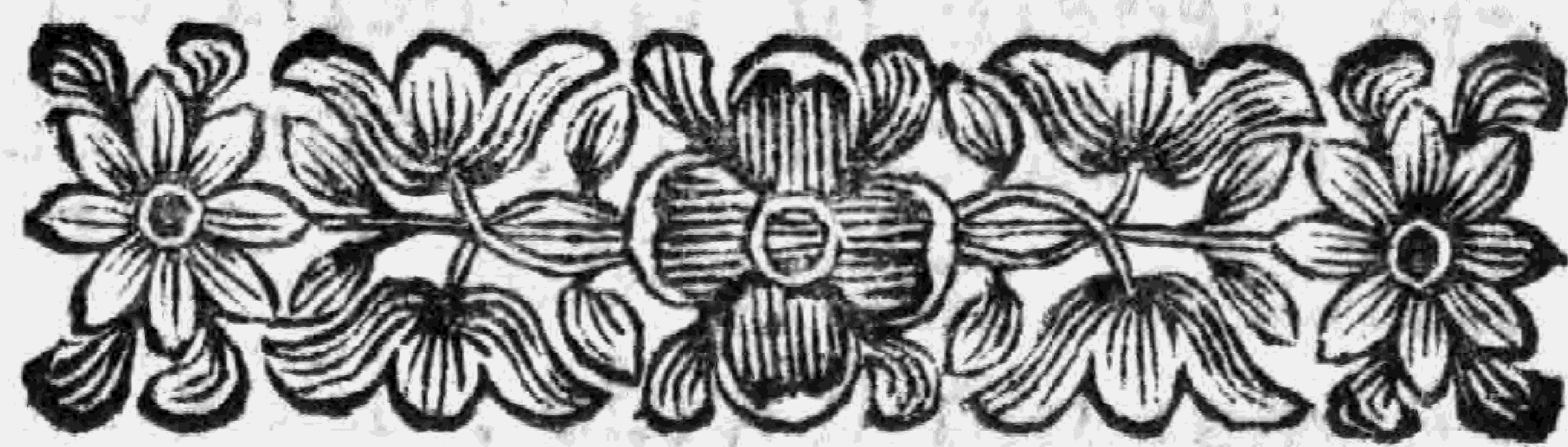
Rappresentata

NEL SEMINARIO  
DI LUCCA.



1782

In Lucca , per i Marefcondoli .  
Con Lic. de' Super.



## ARGOMENTO.

**R**itiratosi improvvisamente nelle selve d'Istria a far vita eremitica Salomone, Re d'Ungheria, ignoto a tutti, noto solamente al Cielo; passò il governo del Regno nelle mani del Re Ladislao il Santo, suo Cugino. Questo Re lasciando la vita mortale, lasciò lo scettro ad Almo, suo minore nepote, antepo- nendo questo giovine di rare qua- lità a Calomano il maggiore, pic- colo di statura, balbo di lingua, zoppo d'un piede, e d'ingegno mol- to sagace, & astuto. Almo ricusan- do il regio Trono, vi costituì suo Fratello, che scordatosi della gratitudine, fece cavare gl'oc- chi a chi gl'haveva posto in fron- te le gioie della Corona. Re-

gnando il Re Calomano , si lasciò vedere in Ungheria una sola volta Salomone , che subito si nascose , ritirandosi nell' Eremo , nè mai più si vide . Doglion: Ungher:



LET.

## LETTORE.

**D**A questa historia si prende il motivo dell' Opera presente, fatta nè suoi principj per un puro trattenimento di poche hore , e ristretta in un gruppo breve, e ridicolo di cinque soli Interlocutori, tra i quali la figura mostruosa, e la favella scilinguata di Calomano, davano larga materia di scherzi a una Burletta. Si ridusse poi a maggior numero di personaggi, & a soggetto piu lungo, e piu serio. Per tanto s'incontrò la necessità d'allontanarsi molto dall' historia. S'è mutato il nome d'Almo in Almiro, di Calomano in Calomanno, di Salomone in Salomeno, licenza comportabile, come fondata sul miglior suono di queste voci.



A 3

IN.

## INTERLOCUTORI.

Almiro Re d' Ungheria .

Calomanno suo Fratello .

Elisabetta Sorella .

Ernesto Palatino del Regno .

Piccicone Aio d' Almiro , e di Calomanno .

Nocciolona sua Sorella .

Scarabotto Servo di Corte .

Salomeno Romito , già Re d' Ungheria .

## ATTO PRIMÓ.

### SCENA PRIMA.

Sala Regia .

Almiro, Calomanno, Ernesto, Piccicone *con Testamento in mano*, che sedono, e Scarabotto.

*Pic.* **L**asciatene la cura a me; se bene questo Legato è troppo grave, con tre mila scudi, che voi mi diate, mi basta l'animo di quietare il Legatario.

*Calo.* Il tutto si rimette alla vostra destrezza. Fate quanto vi piace.

*Alm.* Fate quanto è giusto.

*Pic.* Veramente quella benedetta anima del Re Ladislao, vostro Zio era generosa la parte sua. Questo suo testamento è pieno fin hora di Legati pij.

*Ern.* Il nostro Re ha lasciato molto a molti; ha però rapito, e portato seco i cuori di tutti.

*Calo.* Ha lasciato una gran gloria alla nostra Casa.

*Alm.* Un grand' esempio di pietà a i suoi Nepoti.

*Ern.* Un gran desiderio di se stesso a noi suoi Ministri.

*Pic.* E a me gran materia di pianger sempre. Ma tiriamo innanzi la lettura del testamento.

*Itè a Ernesto Palatino di questo nostro Regno d' Ungheria.* Oh, Sig. Ernesto, havete nome inquieti fogli.

*Ern.* Il solo nominarmi è honore non meritato.

*Pic.* A Ernesto Palatino di questo nostro Regno d' Ungheria lascio il mio diamante maggiore. Mi rallegro con voi, Sig. Ernesto. Il suo prezzo, per quanto fu stimato, non è minore di dieci mila doppie.

*Ern.* Il valore di questo diamante, benchè grande, è minore della bontà di chi lo dona, è maggiore del merito di chi lo riceve.

*Pic.* Item considerando, che a Piccicone. [ Ohimè che pena solamente a sentire il mio nome ne

A 4 testa.

L'ALMIRO.

testamenti] benemerito del Cielo . e di nostra Casa, non si può dare tanta ricompensa, che basti, Abonda troppo in cortesie. Perché habbia occasione di pregare per noi, lascio il Libriccino delle nostre solite orazioni. Che cattiva mano ha questo Notaro; dice pur così? Il Libriccino delle nostre solite orazioni. Manca troppo alla Giustizia. da se.

Item havendo conosciuto per prova Scarabotto, servo di Corte, esser huomo di buona mente, di fedeltà, e di schiettezza, in riguardo dell' obbligo, ch'io li professo, per havermi salvato la vita in evidente pericolo, e volendo lasciare esempio di gratitudine verso i benefizi, e di liberalità verso i Servi fedeli li lascio il Palazzo, e la villa di Toccai con sue ragioni, e pertinenze con libera facoltà di disporne a sua beneplacito.

Scar. Piano un poco; quelle vigne lassù del Nocciolo s'intendono comprese?

Calo. Perché no?

Alm. Sono tue pertinenze.

Scar. Oh quanti brindisi all'anima del Testatore.

Pic. E in evento, che fosse licenziato di Corte, si gli debbano pagare di più trecento scudi annui sopra le Finanze di Segedino.

Item lascio per una sola volta centomila scudi ad distribuirsi a i poveri del Regno per mano di Piccione.

It'è lascio a Elisabetta, mia Nepote il Principato di Temesuar a titolo di dote, con obbligo però d'obedire all'erede nell'elezione del Marito, e per marito s'elegga quello, che possa più conferire a gl'interessi di questo Regno.

Calo. Dov'è Elisabetta?

Pic. Non s'è trovata nelle sue stanze.

Calo. Si cerchi, si trovi; Leggetele questa parte di Testamento.

Pic. Lo farò. Item lascio quaranta mila Ungheri d'annua entrata da aggiungersi all'Abazia di Varadino, posseduta hoggi dal nostro Nepote Calomanno, esortando l'istesso Calomanno, che voglia pregare per l'anima mia. Item...

Calo. E' terminato il paragrafo?

Pic.

ATTO PRIMO.

Pic. E' terminato.

Calo. Non v'è altro?

Pic. Non v'è altro.

Calo. Poteva tacer ancor questo.

Pic. Item dichiaro herede universale del Regno Almiro, mio minor Nepote, al quale raccomando col più vivo affetto la cura de' Popoli, sperando dal suo buon governo la felicità di tutta l'Ungheria, l'onore di lui, e la ricompensa del Cielo; ricordandoli però, ch'in caso, che si trovasse Salomeno, mio Cugino, già Re, a lui, come a legitimo Signore si deve restituire il Regno, si come io l'haverei restituito a lui, mio Antecessore, che ne haveva il dominio, e il possesso, se non si fosse ritirato incognito da questi paesi, vivendo remoto da questi confini, e dalla notizia nostra.

Alm. A me un Regno?

Calo. A me un Abazia?

Ern. A me un anello?

Scar. A me una villa?

Pic. A me un niente?

Alm. Io sono il minore.

Calo. Il maggior son io.

Ern. Et io di tutti il minimo.

Scar. Io il Servitore.

Pic. Io il Ministro.

Alm. Mi si dà quello, che non merito.

Calo. Mi si toglie quello, che mi si deve.

Ern. S'abonda meco in grazie.

Scar. Mi contento di tanta terra.

Pic. Mi contento d'un angolo del Cielo.

Alm. Il Re Ladislao, mio Zio non ha incontrato il mio genio.

Calo. Non ha sodisfatto alla Giustizia.

Ern. Ha ecceduto in cortesia.

Scar. Ha sovvenuto a i poverini.

Pic. Ha dato gusto a gl'huomini da bene.

Alm. O Re troppo liberale.

Calo. Troppo ingrato.

Ern. Troppo generoso.

Scar. Troppo pietoso.

Pic. Troppo giusto.

Alm. Un Regno?

Calo. Un Abazia?

A

Ern.

Ern. Un diamante ?

Scar. Una villa ?

Pic. Un niente ?

Scar. O bene mio .

Pic. Mi basta .

Ern. Son contento .

Alm. Lo rifiuto .

Calo. La recuso .

### SCENA II.

Elisabetta sola .

**L**O rifiuto , lo ricuso ancor io . Le portiere hanno orecchie . Ho ben sentito la strana volontà del Testatore verso di me . Così non havessi inteso le mie sventure . Obligarmi alle nozze prescritte dall'Herede ? Farmi schiava dell'altrui volontà per farmi Sposa ? Quest'obbligo è improprio d'ogni Dama volgare , non che d'una Principessa , non che d'Elisabetta . Elisabetta , ricordati , ch' il sangue , che bolle nelle tue vene , non ha spirito inferiore a quello de' tuoi fratelli Regnanti ; ma pure devi ricordarti , che la dote d'un Principato ti porterà la fortuna d'un gran Principe per tuo Sposo . Eh che non è fortuna , è disgrazia , è sventura la necessità di sposarsi a voglia d'altri . L'altrui volontà sarà la Pronuba de' miei Sponsali . E perchè non la mia ? La mia volontà deve esser quella d'un fratello ? Sì , di mio fratello , non perchè sia Re , ma perchè è buono . Almiro mio , nella tua esaltazione riconosco le mie felicità : ero infelicissima , se la mia sorte doveva dipendere dallo Scettro di Calomanno . Calomanno altiero , e superbo m'haverebbe sposato a suo capriccio . Almiro gentilissimo , amorevole obliherà se stesso ai giusti voleri d'un affezionata sorella . Spera , Elisabetta ; ogni pensiero d'Almiro sarà sempre concepito a tuo favore . Ma se altri si facesse arbitro de' miei pensieri ? Si può temere , è giusto il sospet-

to . Chi suggerì motivi a mio Zio di proporre Calomanno ad Almiro , può suggerire ad Almiro d'anteporre la propria soddisfazione al mio genio . La fabbrica di quel testamento è architettura di Piccione : ne sospetto , e lo credo . L'orecchie di mio Zio erano sempre aperte a i fiati de' suoi consigli . Chi consigliò mio Zio , può consigliare Almiro . Almiro sarà servo d'un Ministro , un Ministro arbitro d'Elisabetta . Ah Elisabetta infelice , troppo credulo Almiro , ministro troppo sagace .

### SCENA III.

Piccione , & Elisabetta .

Pic. Principessa ?

Eli. Sì , ministro troppo sagace . *da se .*

Pic. Principessa Elisabetta , il Cielo mi manda qui .

Eli. Il Cielo chiama me altrove .

Pic. Fermate , presto vi sbrigo ; sentite leggere solamente tre , o quattro righe di questo foglio .

Eli. Che volete , ch'io senta ? La disposizione di mio Zio sopra la mia persona ? La dote del Principato di Temesuar , la dipendenza delle mie nozze dalla volontà del fratello , i vostri consigli , i vostri rigiri ? Non hò necessità di sentirli , pur troppo li so ; Elisabetta non vuol Principati , non vuol nozze , non vuol sentire Testamenti , non vuol veder voi . *parte .*

### SCENA IV.

Piccione solo .

**O**Che stravaganza d'humori ! Nessuno si contenta ; chi pretende , e chi recusa . Sta a vedere , che anco Almiro fa delle sue . E gli è un giovine tanto buono , che non la guarderebbe a dare un calcio alla fortuna . Calo-

manno poi lo compatisco; egli è maggior d'età, doveva esser maggiore di grado. Se non mi ritenesse un non so che, bestemiarei ancor io, e ne direi di belle, e di brutte. Che razza di testamenti sono questi? Che finalmente il Testatore non habbia havuto riguardo à maggioraschi, habbia anteposto un nepote buono, se ben minore, ad un cattivo, se ben maggiore, se li può perdonare; ma non haver riguardo a i benemeriti, questa è una solennissima asinaggine. Io, come Aio, ho allevato i nepoti, e con quanta fatica, e con quanti stenti, lo fanno quest'occhi, che hanno tanto vegliato, lo sa questa fronte, ch'ha sparso tanti sudori; e poi per mercede un libriccino? Horsù di questo libriccino me ne voglio prevalere a studiar bene la Morale. Il Re Ladislao mi lascia la cura di distribuire cento mila scudi d'elemosina; discorriamola un poco. Io sono de' primi Ministri di Corte; i miei assegnamenti sono scarsi per sostenere il posto, e perche mi credono Spirituale, mi pascono di spirito. Doverei tenere una muta di Cavalli, non la tengo: haver addobbi per i miei appartamenti, mi contento delle nude pareti: dovrebbe esser più numerosa la servitù, il vestire più ricco, la mensa più lauta, e pure vivo come un pitocco. Questi sono danni emergenti. Per la ricompensazione posso ritenere ottanta mila scudi di questo legato; venti mila ne restano per i poveri. Ma chi più povero di me? Basta, le regole di coscienza l'intendo ancor io; se mi resta l'ingegno, non mi mancherà la fortuna.

## S C E N A V.

Scarabotto, e Piccicone.

*Scar.* E A me non manca la fortuna, purché non mi manchi l'ingegno. Sig. Piccicone mio, che andavate dicendo?

*Pic.*

*Pic.* Dicevo, che se non mi manca l'ingegno di discernere le cose caduche dall'eterne, non mi mancherà la fortuna in Cielo, ch'appunto è quello, che desidero.

*Scar.* Buon per voi, ch'havete pensieri tanto alti.

*Pic.* Che? Vuoi, che gli habbia bassi sopra questa terraccia?

*Scar.* Io non so tante cose; ho la mente fitta, come un palo, nella terra di quelle benedette vigne, che sono nella mia villa.

*Pic.* Figliuolo, tu stai male; guarda, che, quando una certa colei verrà con la falce a vendemmiare, l'uva non ti si muti in agresta.

*Scar.* Di grazia non tanta moralità; ci sarà anco per voi qualche fiasco di moscatello, non dubitate. La prima cosa, ch'io faccio, cresco i Fitti à salani, che mi rendano cento fiaschi di Pignuolo, quattro dozzine di pollastrelli di più, con ducento para di piccioni della Colombara, e così ci sarà da star bene con gl'amici. Sig. Piccicone, anco a voi piacerà quel mio vino; anco per voi nel mio Palazzo vi farà una camera; mi dà fastidio, che per risarcirlo, e per rimettere le vigne, a conto fatto non vi vuole meno di trecento scudi, e non so di dove cavarli. Mi fareste voi il piacere? V'assicurerò sù frutti.

*Pic.* Trecento scudi contanti? E' una baia.

*Scar.* Eh guardate nella cassa.

*Pic.* Posso guardare, ma non occorre; è ben vero, che per sovvenire al prossimo li piglierò in prestito da un amico, ma come negoziante non ne vorrà meno di quindici per cento con le debite cautele della pagaria, e del pegno.

*Scar.* L'interesse è assai grave; tuttavia bisognerà chinare la testa. Horsù andiamo a fare l'Instrumento.

*Pic.* Andiamo, ma bisognerà stendervi dentro le sodisfazioni, che mi si devono.

*Scar.* Che sodisfazioni?

*Pic.* O, voi sapete, che quando il Re Ladislao mi diede l'uso di quella villa, io col mio dena-



ro vi feci di pianta un Oratorio nel Cortile , e un casino di ritiro nel boschetto . In tutte due queste fabbriche a penna , e calamaro , come si può vedere dalla bacchetta , v'ho speso tremila cento ventiquattro scudi , & un quarto , e poi perche v'ho favorito nel Testamento mi volete dar nulla ?

*Scar.* Quanto vi devo dare ?

*Pic.* La mia modestia non deve dar regola alla vostra gratitudine .

*Scar.* No, chiedete, parlate pure .

*Pic.* Se volete, ch'io parli, facciamo così. Io vi troverò i trecento scudi contanti , e faremo il contratto di cinquecento , e ne pagherete l'interesse , come sopra , e facile vi sarà il pagarlo co i frutti della Villa .

*Scar.* Horsù aspetterò anco un anno a risarcire la Villa; io non ho bisogno di vostri denari .

*Pic.* Ma ho bisogno io del mio . I bonificamenti , che mi si devono ?

*Scar.* Vi si devono ? Vi saranno dati .

*Pic.* Horsù ricordatevi di pagare i debiti : ci haverete di coscienza .

*Scar.* Ricordatevi di non assassinare il vostro prossimo .

*Pic.* Questi birboni vogliono sguazzare a spese d'altri .

*Scar.* Questi bacchettoni sono bacchette inviscagginate; ogni cosa loro s'attacca .

*Pic.* Mi s'attacca quello , che giustamente posso tenere .

*Scar.* Questa volta non calano sul vostro vischio i merlotti .

*Pic.* Non fate danno alle povere colombe .

*Scar.* Non è pericolo ; piglio di mira i nibbi rapaci .

*Pic.* Voi mi vorreste fare entrare in colera , e rubarmi il Cielo .

*Scar.* Voi mi vorreste rubare la terra .

*Pic.* Sete indiscreto .

*Scar.* Sete un avaro .

*Pic.* Sete un ingiusto .

*Scar.* Sete un furbo .

SCB

## SCENA VI.

Almiro solo .

**F**ortuna, tu per me ridi , io per te piango . La serenità del tuo volto m'annebbia l'anima con nuvole così tette , che sento scaricarsi sopra di me nubi di molestissimi pensieri . Tu mi sollevi , ma io cado in un abisso di confusioni . Chi non ti conoscesse , o Fortuna eh ? si fiderebbe pur di te . Quest'aura tua è un vento di terra , che poco dura ; un'aura più fedele mi spira dal Cielo . Il tuo pare un Zeffiretto , che mi lusinga , mà è veramente un Austro importuno , che mi sveglia nel seno le tempeste . Quel Divino Spirito è una Tramontana favorevole , che il porto mi promette . Ti seguo , o Spirito amico . Troni , scettri , corone , vi fuggo , come scogli del mio imminente naufragio . Sfere sempre serene , stelle luminose , raggi d'oro del Sole eterno , vi seguo .

## SCENA VII.

Piccone , e Almiro .

*Pic.* **C**hi seguite , Signor Almiro ? Le disposizioni de' Savi , i consigli di chi vi vuol bene , o pure i vostri capricci , i vostri fantasmi ?

*Alm.* Seguo chi non m'inganna , chi mi vuol bene .

*Pic.* Così seguirete quanto ha disposto vostro Zio , quanto io vi consiglio .

*Alm.* Ha disposto di me il Cielo prima di mio Zio ; il Cielo m'ha consigliato prima di voi .

*Pic.* Che vi dice questo vostro Cielo ?

*Alm.* Ch'io non comandi , ma obedisca .

*Pic.* Ch'obediate all'ultima volontà del Re Ladislao .

*Alm.* Anzi alla prima volontà d'un Re più sovrano .

*Pic.*

## L' ALMIRO.

15

*Pic.* Eccoti li; delle nostre.

*Alm.* Delle nostre conosciute verità.

*Pic.* Delle nostre semplicità, per non dire delle nostre . . . . . mi fareste dire qualche cosa. Voi fate del savio, e sete un giovinetto [perdonateme la, vedete] sete un giovinetto, che delle cose havete poca intelligenza, e manco pratica. Sapete, che vuol dire esser Re?

*Alm.* Vuol dire esser il Servo de' Sudditi, non esser padrone di se stesso, vegliare per gli altri, non riposare per se, esser una larua, un ombra di Regnante, esser un publico, benche honorevolissimo schiavo.

*Pic.* Ma la corona non è catena, e lo scettro non è già un remo.

*Alm.* Ma la corona lega alla mente la libertà; lo scettro, per ben operare, è un impaccio dalla mano.

*Pic.* Discorsi belli, ma speculativi, & astratti. Vedete, Almiro; lo scettro in mano vuol dire un gran strumento da operar bene. La giustizia eseguita, la carità esercitata, l'innocenza protetta, la povertà sollevata, preferito il ben publico, promossa la pietà verso il Cielo sono tutte opere di quella mano, che mentre stringe lo scettro, s'allarga a publico beneficio. Vostro Zio Ladislao, che aveva tanto lume d'intelletto, quanto sapete, antepoendo voi minore al maggior fratello, ha indirizzato l'occhio più all'interesse de' Sudditi, che al genio de' suoi Successori; ha considerato il vostro talento, la vostra prudenza, la vostra pietà, e così ha voluto più tosto provvedere il Regno d'un buon Re, che voi d'un Regno. Non defraudate il buon giudizio, e le speranze d'un sì grand'huomo; non defraudate il Cielo, che lo spirò, non defraudate le mie preghiere. Vi supplico a piegare la testa a questa carica; e se vi pare troppo grave, provvedetevi di buoni Ministri, che v'aiutino. Io non ho valore, che basti, perche mi riconosco debolissimo; contuttociò se foste spirato a

sex-

## ATTO PRIMO.

17

servirvi di me in qualche cofarella, vi prometto quell'assistenza, quel consiglio, e quell'opera, che vi può dare un vostro Aio, un buono amico, un buon servo, uno, che non desidera, se non la vostra salute, il vostro honore, & il bene di questi poveri popoli senza interesse mio, vedete, senza interesse. Finalmente se voi non pensate a voi, io la lodo; ma pensate almeno a gli altri; non dico a me, che homai nauseato di questo Mondo penso all'Eternità.

*Alm.* E perche all'Eternità penso ancor io, seguo il vostro esempio, e rinunzio a queste cose transitorie.

*Pic.* Un vecchio non vi deve dare esempio in queste materie. Voi sete anco sul fiore degli anni; potete ben lecitamente godere i frutti di questa vita. O se sapessete, che cosa vuol dire havere in mano [lasciatemi parlar così] havere in mano il ramaiuolo, e distribuire le minestre alla gran famiglia di tutto un Regno; ricevere tributi non di riverenze, e d'inchini, che ve ne verranno a migliaia per volta, mi di zecchini, e di grossi regali, che v'empieranno le guardarobbe, e gli erari! Questi saporetti se una volta vi vengono su labri, non farete tanto lo schizzinoso; piaceranno ancora a voi. Non disconviene già ad un spirituale esser ricco; anzi le ricchezze della terra possono dar materia alla meditazione del Cielo; si possono contemplare le doppie, perche somigliano le stelle.

*Alm.* Mio fratello è maggiore, il Regno si deve a lui.

*Pic.* Voi sete maggior di giudizio, si deve a voi.

*Alm.* Il mio giudizio mi consiglia a rinunziare a lui le mie ragioni.

*Pic.* Non mi pare, che habbiate ragione di buon discorso, se rinunziate. Io v'ho stimato prudente; ma perdonatemi, se vi dico scimunito. Non sapete voi, che vuol dire cedere il suo eh? Vuol dire perdere la roba,   
perder

perder la libertà, perder il cervello. E per quanto cederete che vi darà vostro fratello? Avanti che si stipuli il contratto della cessione, stillerà dalla penna la manna, dà iabri il giulebbe. Sentirete paroline di marsapane, cordialità da spasimati: vi si prometterà, che tutta la Casa farà sempre a vostra disposizione. Ma poi ad ogni hora sentirete sbolcionate, e della casa vi resterà un angolo d'una stanza terrena, ò un camerino a tetto. Verrà poi in casa la Cognata; la vorrà fare da Regina, e voi vedrete ogni dì grugni tanto lunghi, e guardature in cagnesco. Verranno i nepoti, e fino che darete loro de buoni dindi, baceranno il Sig. Zio; ma se vi voltate in là, vi faranno dietro i fichi, e la linguaccia. Così faranno i servitori, così faranno tutti i ministri. Vostro fratello sarà l'Idolo, e voi sarete un fantoccio. Così va, vedete; i fratelli maggiori sfarzano, e sguazzano, & i poveri Frati minori sono dell'ordine de Mendicanti. Pensateci, Almiro, pensateci.

*Alm.* Ho risoluto.

*Pic.* E che?

*Alm.* D'esser Re di me stesso.

*Pic.* Ma farete servo.

*Alm.* Servo del Cielo.

*Pic.* Anzi servo del pentimento.

*Alm.* Non si pente chi non fa errore.

*Pic.* Ma fa errore chi precipita le risoluzioni.

*Alm.* Le risoluzioni, che vanno in alto, non si precipitano.

*Pic.* Com'in alto, se v'abbassate?

*Alm.* M'abbasso una volta, per inalzarmi per sempre.

*Pic.* Credete a me. Starete sempre terra, terra.

*Alm.* O santa Fede,

*Pic.* O scempiata balordaggine,

*Alm.* Tu mi prometti una gran corona.

*Pic.* Tu fabbrichi una gran catena.

*Alm.* Son costante.

*Pic.* Sete capone.

SCE.

## SCENA VIII.

Scarabotto solo.

**C**aspita, se non ero lesto eh? me la cavava dalle mani. Questa volta i pollastri hanno ingannato la volpe. Quei giardinetti, quelle delizie, quegli oliveti, e quelle vigne serviranno per me, per gli amici, per i padroni. Se gl'haveffe colui, ogni cosa si ridurrebbe a fieno per pastura di quell'animalaccio da corbella. Appunto adesso ha cominciato a fruttare. Peo fattore ha mandato per solita rendita due dozzine di polliche a Palazzo, & ho fatto dare loro recapito nelle mie stanze. Un paro le goderò questa sera all'hosteria con la mia solita camerata. L'altre le regalerò a gli amici di Corte. Che vuol dire haver roba eh? Già tutti mi riveriscono, tutti mi presentano ossequio: Sig. Scarabotto quà, Sig. Scarabotto là, servitore suo, schiavo suo; par, che io sia l'arcifanfano di Palazzo. Horsù sostenghiamoci in posto; e se Piccicone vuol ville, li basti la sua taccagna villania.

## SCENA IX.

Almiro, Piccicone, e poi Ernesto con Paggio, bacile, ori, e gioie.

*Alm.* **T**roppo mi molestate con queste vostre persuasioni.

*Pic.* Troppo m'affliggete con questa vostra durezza.

*Alm.* Arrendetevi finalmente

*Pic.* Cedete una volta

*Alm.* Alle mie risoluzioni.

*Pic.* A i miei consigli.

*Ern.* Sire, a i piedi di V. M. si prostrano insieme con me tutti i vostri Sudditi, i Magnati, e i Popoli d'Ungheria; e per segno della gran gioia universale, che sentono nell'elezione

di

di così buon Monarca , vi presentano queste gioie , piccolo tributo d'un grand' affetto . In quest' auree catene hanno voluto esprimere il vincolo prezioso , che gli obbliga ; in quest' oro coniato con la vostra effigie la bell'idea del loro amore , dispiacendo solamente a tutti , che il regalo non sia così ricco , come il loro cuore .

*Alm.* I popoli d'Ungheria sono sempre generosi , sempre affezionati , e voi singolarmente , che sete loro Capo , e Palatino del Regno .

*Ern.* I Monarchi d'Ungheria hanno sempre meritato la devozione di tutti ; ma singolarmente voi , a cui il Cielo dispensò tante prerogative di buon regnante .

*Alm.* Ma il regalo a chi va ?

*Ern.* Al Re .

*Alm.* Io non sono .

*Ern.* Tengo ordine di darlo ad Almiro .

*Alm.* Almiro non è il Re .

*Pic.* Sete Re benissimo , pigliate .

*Ern.* Re v'ha dichiarato il Cielo , Re la nostra buona fortuna ; tale noi vi reveriamo .

*Alm.* Tale non mi dichiaro io .

*Pic.* Tale vi dichiaro io , che sono Esecutore del Testamento . Pigliate .

*Ern.* Sire , non turbate l'allegrezza , la consolazione de' vostri vassalli ; ricordatevi , che sete . . . . .

*Alm.* Che sono solamente vostro compagno , vostro amico .

*Ern.* Anzi nostro vero , e solo Padrone .

*Pic.* Sì , sete il Padrone , Sig. Almiro . Pigliate .

*Alm.* Non posso .

*Pic.* Che v'impedisce ?

*Alm.* La mia vocazione mi lega le mani .

*Pic.* La vocazione non è chiragra di mani ; è humor di testa . Pigliate .

*Ern.* Deh non mortificate più . . . . .

*Alm.* Non mortificate più il mio cuore , che già . . . . .

*Pic.* Non più parole . Pigliate una volta ; mortificatevi .

*Alm.* Non vi s'accomoda il mio spirito .

*Pic.*

*Pic.* Si può accomodare bene affatto ; non vedete , che in queste materie , che vi si presentano , il vostro spirito può avere un grande esercizio ? Nel rotondo di queste monete potete contemplare l'Eternità ; in quest'oro pallido considerare la morte ; queste catene vi possono servire di discipline ; e queste pietre preziose dovereste desiderare , che fossero più grosse , per battervi il petto . E poi , sentite ; queste pietre possono servire per fabricare un Tempio , o un Ospedale ; questi metalli distribuiti ai poveri formeranno una statua alla Pietà , purché li facciate dispensare per mano sicura , fidata , e d'huomo da bene .

*Alm.* Horsù , si come arrendo la mia volontà al vostro consiglio in ricevere questo tesoro , così lo consegno al vostro arbitrio : contentatevi di prender l'incomodo di distribuirlo in qualche opera di pietà a vostra elezione .

*Pic.* Io ho qualche contragenio a toccar queste robe ; tuttavia per dare esempio a voi , mortifico me stesso , e le ricevo , come dispensatore , vedete . Non dubitate ; procurerò , che di quest'oro ne restiate edificato voi , & il prossimo . Venite quel giovinetto garbato .  
*parte col Paggio , e col bacile .*

*Alm.* Ernesto , voi non parlate ?

*Ern.* Non posso .

*Alm.* Perché ?

*Ern.* La confusione m'annoda la lingua .

*Alm.* Qual confusione ?

*Ern.* Quella , che nasce da un dolore improvviso ,

*Alm.* Che dolore ?

*Ern.* Vi par poco ? Haver noi sortito dal Cielo un Re grande , delizie di questo Regno , gloria di questo secolo , un Re , ch'è l'oggetto de' nostri affetti , la calamita de' nostri cuori , il tanto acclamato Almiro , e poi sentire improvise rinunzie di scettri , ripudj di Corone ? Questi sono accidenti , ch'io non credo , e pur li provo con stordimento de' gli orecchi , con incanto de' sensi , con prigionia

gionia della lingua: io non posso parlare, o Sire.

*Alm.* Parlerò io, e vi svelerò gli arcani del mio cuore. Confido alla vostra fedeltà un mio segreto; attendo il vostro giudizio, il vostro consiglio. Ernesto mio, io desidero consolar voi, consolar i popoli, ma un'alta potenza mi s'opponne. Le prime aure, che respirai, sono state sempre addolcite da quel zefiro celeste, che benignamente mi spirò, e rivolse i miei pensieri ad oggetti sublimi, e superiori a queste bassezze del Mondo. Un certo gran lume dell'eterna Verità m'ha fatto sempre discernere, ch'ho i piedi sopra la terra, e il capo inalzato verso il Cielo. Scettri, Corone, Porpore, Tributi di popoli, Erari, Tesori sono oggetto indegno d'un animo grande, che aspira al possesso di cose più amabili, maggiori di ogni numero, più vaste di ogni confine. Grande è il Regno d'Ungheria, maggiore però è il Regno delle Sfere. Santo amore, tu non sei cieco; tu m'apri gli occhi per distinguere le cose vere dalle apparenti: tu m'infiammi il cuore con un vivo, acceso desiderio di mia salute. Ah Dio! vorrei salvarmi, vorrei salvarmi, Ernesto, appreso il Regno, come peso gravissimo, che tiri seco quest'anima in un abisso d'eterna miserie. Temo di mia salute; che dite?

*Ern.* Che devo dire? Ch'io desidero nella vostra persona il gusto de' popoli, la gloria dell'Ungheria, l'interesse universale? Tutto è vero; ma prevale in me il gusto del Cielo, l'interesse di vostra salute, l'eterna vostra gloria. So, che sarebbe un gran vantaggio di questo Regno, se un'anima così pura informasse questo gran corpo, se Almiro fosse nostro Monarca; con tuttociò se il Cielo vi fa discernere i pericoli, che voi dite, amiamo più le nostre perdite, che le vostre. So ancor io i pericoli di chi presiede a i governi. I Dominanti non sono Briarei,

non

non sono Arghi, che possano drizzar gli occhi, stender le braccia per tutto; hanno bisogno dell'altrui sguardo, dell'altrui mano. La negligenza de' Ministri, che non vegliano, e che non operano, è colpa del Principe ancorche innocentissimo; e l'altrui malizia macchia il candore, corrompe l'integrità d'un'anima regnante. E giacche devo sinceramente esporre i miei sensi, io, che godo un onorevolissimo impiego in questa Reggia; so per prova, che i Ministri, & i servi comprano i propri vantaggi a prezzo dell'honore, e forse dell'anima del padrone. Se il Cielo vi rischiarò la mente con quei lumi, che dite, rendeteli pur grazie, e se vi fa forza, io non contrasto col Cielo. Voi non havete bisogno de' miei consigli; tuttavia non repugno alla vostra vocazione: esaminatela più lungamente. Il tempo è più fedele consigliere di me, perchè è pratico maestro della verità.

*Alm.* M'obligano i vostri consigli.

*Ern.* M'obligarono i vostri comandi.

*Alm.* O' Re, o' privato, ch'io sia, voi sarete l'arbitro de' miei voleri.

*Ern.* Siate, o non siate Re d'Ungheria, sarete sempre Re d'Ernesto.

*Alm.* Voi sarete sempre il genio predominante d'Almiro.

*Ern.* Sempre vostro vassallo.

*Alm.* Come figlio obediante

*Ern.* Come suddito devotissimo

*Alm.* V'obedirò.

*Ern.* Vi servirò.

## S C E N A X.

Calomanno solo.

**D**Estino maligno, quando risolvessi di stendere il decreto sopra la mia persona, dove lo scrivesti? Sopra un foglio di ferro o pure sopra i fogli delle Sfere? Ah che pur troppo io provo, che quel tuo foglio fu di

ferro

ferro, che con la durezza dimostrò il tuo rigore, con la ruggine l'odio tuo verso di me. Ma se scrvesti nel Cielo, come non hebbe il Cielo lumi tanto chiari per distinguere i meritevoli dagli indegni, il giusto dall'iniquo? Le stelle, occhi del firmamento, erano eclissate, che non discernessero il maggiore dal minore, Calomanno da Almiro? E tu, Astrea, quando salisti il Zodiaco, portasti teco solamente la spada d'acciaro inesorabile, ti scordasti la bilancia. La natura mi fece la grazia della primogenitura, il destino ha fatto un gran torto ai miei privilegi. Ah Destino, destino, armati pure contro di me; con lo scudo della prudenza mi schermirò da i tuoi strali. L'ingiuria, ch'io da te ricevo, è maggiore d'ogni opinione; la virtù, e l'industria mia sarà maggiore d'ogni ingiuria. Sono superiore d'età al fratello, farò superiore di senno alle mie sventure. Chi sa? Saprà regger chi cade, e far cadere chi regge.

## S C E N A X I.

Calomanno, e Piccicone.

*Pic.* Appunto io vi cerco.

*Calo.* Appunto io vi fuggo.

*Pic.* Fermatevi, Sig. Calomanno.

*Calo.* Che volete da me?

*Pic.* Che m'ascoltiate.

*Calo.* Io non son sordo.

*Pic.* Sordo non vi voglio alle voci del Cielo.

*Calo.* Sordo non vorrei, che fosse il Cielo alle mie querele.

*Pic.* Di che vi lamentate?

*Calo.* Fate il goffo eh?

*Pic.* Il Cielo vi vuol bene.

*Calo.* Ma gli huomini mi vogliono male.

*Pic.* Vi vogliono bene anco gli huomini, perche sono ministri del Cielo.

*Calo.* Non è già stato di questi ministri mio Zio.

*Pic.* Anco vostro Zio ha usato con voi tenerezza d'affetto.

*Calo.*

*Calo.* Vedete, che tenerezza di macigno.

*Pic.* Voi, per quanto vedo non vi fate riflessione; ma se considerate bene, il Re Ladislao ha piu amato voi, ch'Almiro, e nel suo testamento ha trattato meglio con voi, che con lui.

*Calo.* Quest'è bella.

*Pic.* Non la credete eh? Sentite. Ha sollevato il maggiore, ha mortificato il minore; a voi la quiete, a lui gl'impacci. E se volessete esaminare al lume della ragione, non dè sensi, che sono ciechi, godereste della vostra fortuna, e piangereste le miserie di vostro fratello, che geme oppresso da un peso troppo grave.

*Calo.* Povero mio fratello, per l'affetto, ch'io li porto, lo (graverei volentieri da questo peso: non guarderei a turbare la mia quiete.

*Pic.* Almiro haverebbe coscienza a darvi quest' incomodo; contentatevi, Sig. Calomanno, e rendete grazie a chi v'ha così favorito. Voi godete le rendite d'una grossa Abazia, ch'è quanto dire la mercede dell'ozio, lo stipendio del bel tempo. Seguitate l'esempio d'un Re Cugino, di vostro Zio. Voi sapete, che Salomeno dopo essere stato Dominante in questo Regno per molti anni, dopo haver governato questi popoli con gran prudenza, e valore, dopo haver guidato eserciti, fatto molte imprese, finalmente nauseato di quegli honori, che li portavano tanto fastidio, lasciò improvvisamente questa Reggia, e ritiratosi incognito in paesi stranieri, [s'è vero quanto ne dice la fama] ha vestito habito di penitenza, e s'è fatto Eremita. Fate a mio modo. Se ancor voi non volete ritirarvi al Deserto, almeno ritiratevi dentro le mura d'un Chioffro.

*Calo.* Sì, voglio obedire; ma venite voi meco.

*Pic.* O figliuol mio, non ne sono stato degno; non m'è stato mai parlato così. Hoggi quest'età avanzata mi rende incapace di queste fortune. Se facevo questa risoluzione,

B

gio.

**Pic.** giovine come voi, a quest' hora farei il Padre Priore, e l' Archimandrita. Voi hoggi fete sul fiore, e potete far quello, che mi dispiace non haver fatt'io. La vostra generosità non ha bisogno di compagni; vuole tutta la lode per se. Animo, Sig. Calomanno; al primo vostro ingresso nel Monastero sentirete gli applausi di tutti i belli ingegni della Città, e si daranno alle stampe in foglietti, & in volumi i Madrigali, i Sonetti, e le Canzoni.

**Calo.** L' applauso maggiore lo farebbero i congiunti per haver spazzato la casa, e gettato la spazzatura lungi dalla porta di strada in un angolo della Città.

**Pic.** In quell' angolo sarete lontano dal fango delle cofacce mondane.

**Calo.** E pure in questo fango avete immerso mio fratello, quando consigliaste mio Zio a fare il Testamento a suo favore.

**Pic.** Io non v' ho havuto parte alcuna, e come avete veduto, nessuno interesse.

**Calo.** Ma il borsone, ch' haverete havuto avanti?

**Pic.** O stelle, perdonateli.

**Calo.** Sete un gran furbo.

**Pic.** Pregate il Cielo per me.

**Calo.** Lo pregherò, che vi tolga da questo Mondaccio.

**Pic.** Vi ringrazio della carità; il Mondo non fa per me. Calomanno, bisogna avvezzarsi humile, comportare l'ingiurie, compatire i nostri prossimi, chinare la fronte, & accomodarsi co i fratelli.

**Calo.** Se non chino la fronte ad una Corona, non mi accomoderò mai con mio fratello. O' il regno, o' la vita.

**Pic.** O' pazienza, o' rabbia. Non posso resistere; il zelo del prossimo mi fa uscire de' gangheri. O là, mi conoscete?

**Calo.** Sete altri, che Piccicone?

**Pic.** Son l' Esecutore del Testamento.

**Calo.** Io Esecutore della mia testa;

**Pic.** La vostra testa non sarà coronata.

*Calo.*

**Calo.** La vostra; e quella d' Al miro caderanno a terra.

**Pic.** Ah Tigre travestita!

**Calo.** Ah mascherato volpone!

**Pic.** Vederemo,

**Calo.** Proveremo,

**Pic.** Chi più riesca,

**Calo.** Chi più possa,

**Pic.** O' la Giustizia,

**Calo.** O' la forza,

**Pic.** O' il merito,

**Calo.** O' l'ingegno.

**Pic.** O' un buon Ministro,

**Calo.** O' un gran Prencipe,

**Pic.** O' Piccicone,

**Calo.** O' Calomanno.

## SCENA XII.

Ernesto solo.

**P**Rudenza, assistimi. Che io consigli Almiro a seguire gli stimoli del Cielo, ch' io lodi la sua generosità in superare gl' impedimenti, in rinunziare alle ragioni d' un Regno per acquistarne un più bello, un più grande, un più sicuro, sono dettami di ragioni stabilite su' fondamenti di verità infallibile. Ma se le redini del governo cadono nelle mani di Calomanno, Prencipe capriccioso, & altiero, temo il danno graue del Regno, dubito, che l' ispirazione, che dice havere Almiro, non venga da buon luogo. Gran senno vi vuole per bilanciare la salute del Re, e la salute del Regno. Ernesto, sta cauto, pondera i tuoi sensi, misura le parole. In questo breve spazio di tempo offerverò gli accidenti, e dall' occasioni prenderò la direzione de i miei consigli. Succeda quello, che si vuole, Ernesto non sarà mai diverso da se stesso: sarà sempre sua propria l' integrità, e la schiettezza.

B 2

SCE.

Calomanno, &amp; Ernesto.

**Calo.** Ernesto?**Ern.** Signore.**Calo.** Alla chiarezza del vostro giudizio, che tanto vede, io ricorro.**Ern.** Le tenebre mie non possono dar lume al Sole.**Calo.** No, fatemi grazia rischiarare il fosco della mia mente; soccorretemi, Ernesto.**Ern.** Quanto può la debolezza de i miei barlumi, tutto è a vostro favore. Che v'occorre?**Calo.** Mi trovo in una gran confusione, ho perduto l'ingegno, ho perduto la memoria non conosco più me stesso, non mi ricordo più della mia condizione. Fatemi grazia voi di dirmi, chi son io.**Ern.** Eh voi scherzate.**Calo.** No, Ernesto, sono in questa cieca miseria, rischiaratela voi; mi ravvisate?**Ern.** Voi sete il Prencipe Calomanno, il figlio maggiore di Gesa, il Nepote del Re Ladislao.**Calo.** Voi v'ingannate.**Ern.** Se ancor io non ho perduto il discorso, la memoria, gli occhi, voi sete tale.**Calo.** E pure altri per tale non mi riconoscono. Mio Zio Ladislao se avesse formato di me questo vostro giudizio, m'haverebbe lasciato il Regno.**Ern.** Se non sete Re, sete almeno il Primogenito.**Calo.** E perche sono il Primogenito per natura, dovevo esser Re per giustizia.**Ern.** Quanto succede tra noi, tutto è disposizione del Cielo.**Calo.** Questo però fu errore, anzi malignità di mio Zio.**Ern.** La volontà de grandi porta seco la riverenza, non gli esami, non le censure.**Calo.** Ma non m'havete riconosciuto per Primogenito?**Ern.****Ern.** Sì.**Calo.** Dunque conoscete il torto, che m'ha fatto mio Zio.**Ern.** O' sia torto, o' sia ragione, a me basta, che quanto ha fatto vostro Zio, non è stato effetto del mio consiglio.**Calo.** Et a me basta, che quanto è stato fatto a me, voi lo conosciate.**Ern.** Conosco quello, che devo far io.**Calo.** Che dovete fare?**Ern.** Riverire il Re, o' mi sia stato dato dalla sorte, o' dalla giustizia, o' da vostro Zio. Tanto deve fare un vassallo, un servitore, come son io.**Calo.** No, Ernesto; operate secondo il vostro buon discorso, non secondo la modestia. Quel, che non ha fatto la sorte, la giustizia, mio Zio, fatelo voi: procurate a favor mio questo Regno. So quanto può una vostra parola, un vostro officio. Seguirà i vostri consigli Almiro, seguiranno il vostro esempio i vassalli.**Ern.** Prencipe, sia Re Almiro, siate voi, io sarò sempre buon servo a chi regna.**Calo.** Sarete gran Prencipe, se io sarò Re. Un Comitato di questo Regno sarà sempre a vostra disposizione; havete una sorella, federà meco sul Trono.**Ern.** Io, e mia Sorella ci contenteremo di posare il ginocchio sul più infimo grado del Trono per adorar chi vi sede.**Calo.** Dunque ricusate portare i miei interessi?**Ern.** Non posso.**Calo.** Portate i vostri.**Ern.** Non voglio.**Calo.** Portate la causa d'un Prencipe offeso.**Ern.** Non devo.**Calo.** E perche?**Ern.** Offenderei la causa d'un altro Prencipe.**Calo.** Ma se Almiro cedesse?**Ern.** Ceda pure, ma per suo motivo, non per mio consiglio.**Calo.** E voi non cedete alle mie ragioni?**Ern.** Riverisco le vostre ragioni, ma non cedo.

B 3

**Calo.**



*Calo.* Ne anco alle mie grazie?

*Ern.* Ne meno.

*Calo.* Chi ricusa le mie grazie, proverà il mio sdegno.

*Ern.* Il vostro sdegno sarà sempre riverito dal mio amore.

*Calo.* Ricuso l'amore d'un ingrato.

*Ern.* Vi darò per gratitudine la mia vita.

*Calo.* La riceverò volentieri a suo tempo.

*Ern.* Godo avere qualche cosa, che vi soddisfa.

*Calo.* Sarete sempre odiato.

*Ern.* Ma a torto.

*Calo.* Sempre miserabile.

*Ern.* Ma contento.

*Calo.* Sete parziale.

*Ern.* Ma giusto.

*Calo.* Pertinace.

*Ern.* Ma fedele.

*Calo.* Io vi prometto,

*Ern.* Io v'assicuro,

*Calo.* Che vi perseguiterò

*Ern.* Che v'amerò

*Calo.* Finche haverò vita.

*Ern.* Fino alla morte.

### SCENA XIV.

Piccicone, e Scarabotto.

*Pic.* Le parole son parole.

*Scar.* Ma la vostra lingua è un rasoio.

*Pic.* Con la lingua non concorse il cuore. Veramente dissi male; me ne pento, non lo farò più: perdonatemi, figliuolo, perdonatemi.

*Scar.* Non se ne parli più. Ma che volete da me?

*Pic.* Voglio il vostro bene, vedete, il vostro bene.

*Scar.* Volete i miei beni?

*Pic.* I vostri beni eterni, non questi transitorj.

*Scar.* Che vuol dire transitorj?

*Pic.* Beni, che passano.

*Scar.* Manco male, voi non volete quelle mie terre,

terre, perche sono beni stabili.

*Pic.* Siano stabili, quanto si vuole, noi non siamo stabili, figliuolo; passiamo presto, & habbiamo da lasciare una volta ville, e poderi.

*Scar.* Che volete dire?

*Pic.* Vorrei, che voi faceste un cambio della terra col Cielo. Fate a mio modo, Scarabotto; di questa villa fondiamo un Collegio per allevare la gioventù, che in questi tempi, & in questi paesi ha tanto bisogno di disciplina. Il Cielo vi ricompenserà la carità di levare la gioventù da guardar canti, da votar chiaccare, da messar carte, vegliar tutta la notte, e dormire fino a mezzo giorno. A voi, durante la vostra vita, si darà un assegnamento onorevole, e perche vediate la mia retta intenzione, concorrerò ancor io in quest'opera, rilassandovi il debito, che dovete pagarmi, e di più mi piglierò quest'incomodo d'esigere l'entrate, e di soprantendere all'amministrazione.

*Scar.* Buon pensiero è questo, ma poca generosità. Che si vuol dire? In una villa così grande, e di tante entrate un Collegio solo? Io voglio farvene tre, e ve ne do parola; tre ve ne voglio fare.

*Pic.* Siate benedetto, figliuolo, fateveli.

*Scar.* Se ve li voglio fare? E grandi. Sentite; un buon Collegio di piccioni nella colombaia, e uno; un gran vivaio di pesci, e due; un buon pollaio, e tre; e di tanti pollastrotti voglio eleggere per Rettore un volpone. Eleggerò voi.

*Pic.* Non scherzate.

*Scar.* Non scherzo io: starebbe bene al governo di quei Collegiali sempliciotti.

*Pic.* Voi pensate troppo alle provisioni di questo corpaccio; bisogna pensare a mortificarlo.

*Scar.* Sentite chi mi predica. Voi l'altra sera, subito tornato dalla disciplina, non spolpate un cappone intero?

*Pic.* E' vero, ma spogliai a posta quell'ossa, per contemplare in quelle la memoria della

morte, e ne feci una carafra sul trinciuolo, per avere avanti gli occhi un Cimiterio.

**Scar.** E quando l'altro giorno il Re vi domandava, e si cercò di voi per tutte le stanze di Palazzo, finalmente foste ritrovato in cantina, e stavate serrato nella fiaschaia.

**Pic.** Quella stanza sotterranea, se non sapete, è l'immagine del sepolcro, & io tra quei vetri consideravo l'humana fragilità.

**Scar.** Ma intanto foste veduto dalla graticola puppare senza bicchieri, e alzare all'aria i fiaschi del moscatello, e del trebbiano.

**Pic.** Quello è un volger gli occhi al Cielo, ringraziandolo delle grazie, che ci piove di sopra.

**Scar.** Ma quella mattina di buon hora, quando stavate genuflesso in calzonetti, e contavate le doppie sopra l'inginocchiatoio?

**Pic.** Lo facevo per non andare in estasi nel fervore della mente; del resto il denaro appresso di me è un fangaccio brutto, vedete, brutto, che non vorrei, che m'inbrattasse ne meno gli stivali.

**Scar.** Ma intanto ne tenete conto sù libri.

**Pic.** Come sù libri?

**Scar.** Tante bacchette, ch'havete, dove ogni giorno ci segnate tante partite?

**Pic.** Gli havete veduti questi libri eh?

**Scar.** Gli ho veduti pur troppo.

**Pic.** E' vero: ve ne segno spesso delle partite, ma se sapessete, che libri, e che partite sono quelle.

**Scar.** A indovinarla non ci va grand'astrolabio, sono di denari acquistati alla vostra usanza.

**Pic.** Sono le partite della mia coscienza. Io sono un peccatoraccio, sapete, un peccatoraccio, & in quei libri segno più volte il giorno i miei errori, che sono molti, e perche altri non l'intendano, il numero de' gravi li segno alla colonna delle lire, & i leggieri alla colonna de' soldi.

**Scar.** Ma intanto in questi libri havete segnato i tremila cento ventiquattro scudi, e un quarto, che pretendete di mio debito.

**Pic.**

**Pic.** Io per opera di carità non vi chiedo cosa alcuna; ma opera di giustizia sarà la vostra pagare i debiti, che pure sono liquidi.

**Scar.** Come liquidi, se il creditore è così duro?

**Pic.** Come duro, se teneramente v'amo?

**Scar.** In che consiste questo vostro amore?

**Pic.** Faccio conto di voi sù libri.

**Scar.** Io faccio conto di voi sù le caltagna. Addio, Sig. Piccione. *parte.*

**Pic.** Troppo scaltro è questo Servitore: con lui non v'è da pescare: le reti non tengono, gli hami non afferrano; e pure par goffo. Ha però concetto d'huomo da bene: tale lo stimava il Re Ladislao, tale lo stima tutta la Corte, tale lo stima il Re Almiro, & il Principe Calomanno, e godono del suo parlare assai libero: tale devo stimarlo ancor io per non pregiudicare a i miei interessi. Lasciamolo pure senza molestia: è mio interesse non parlarne più. Cercherò per altra parte i miei vantaggi.

S C E N A XV.

Elisabetta sola.

**N**ON lo troverò mai? Non lo vederò, non N parlerò? Stanze parlate: dove è Almiro, dove è il mio buon fratello, il mio buon Re? Questi sono gli appartamenti suoi, e non v'è. Ah che io credo, che non sia ne meno in se stesso. Meditar di renunzie, di ritirarsi dal soglio, di depositare su l'altui fronte la sua Corona? Ah giovine troppo semplice, e perche semplice, troppo miserabile. Ah che nelle tue miserie tiri ancora le mie sventure. Sei caduta, Elisabetta, se al Trono s'inalza Calomanno. Non s'inalzerà, se io posso parlare in tempo ad Almiro. Sollecita lo ricerco; vado in quest'altre stanze; ti troverò mai, Almiro?

## SCENA XVI.

Ernesto, e Elisabetta.

Ern. **V**I troverò mai, o Elisabetta?

Eli. Come a tempo venite, o Ernesto.

Ern. Come a tempo v'incontro, o Principessa.

Eli. Che volete da me?

Ern. In che vi devo servire?

Eli. Di Almiro volevo parlarvi.

Ern. Dovevo dirvi d'Almiro.

Eli. Dov'è Almiro?

Ern. In Cielo.

Eli. Hoimè! non è già morto?

Ern. Vive in Cielo con la mente: vuol morire alla terra, morire a noi, vivere a se stesso.

Eli. Con questa sua vita vuole uccider me.

Ern. Vuol uccider me, e tutti i suoi buoni servitori.

Eli. Ricusa il Regno; e pur è vero?

Ern. Venivo di ciò a portarvene avviso.

Eli. Già lo so; e come lo sapete voi?

Ern. Poc' anzi m'ha conferito questo suo pensiero, anzi deliberata volontà.

Eli. E voi?

Ern. Portai ragioni per divertirlo, ma non habbero forza d'abbattere la sua costanza.

Eli. Haveranno forse maggior vigore le mie. Dove lo lasciate?

Ern. Qui appunto li parlai.

Eli. Adesso dov'è?

Ern. Non lo so.

Eli. Ernesto, cercate Almiro; lo cerco ancor io.

Ern. Vado ne gli appartamenti verso il Giardino.

Eli. Vado ne gli appartamenti verso il Cortile.

Ern. E se lo trovo?

Eli. Presentateli il mio desiderio di prestamente parlarli.

Ern. Li parlerà Calomanno prima di voi.

Eli. Ah Calomanno, Calomanno fortunato, perché malvagio.

Ern. Ah Almiro, Almiro sventurato, perché semplice.

Eli.

Eli. Si trovi Almiro.

Ern. Si parli ad Almiro.

Eli. Per ritrovarlo,

Ern. Per parlarli,

Eli. Genio d'Almiro, secondami.

Ern. Fortuna d'Elisabetta, favoriscimi.

## SCENA XVII.

Piccicone, e poi Scarabotto.

**Pic.** **E'** Pur buono Almiro, è pur lungi da gli honori, e da gli interessi il suo cuore! Conferisce à gl' honori, & interessi miei questo staccamento di affetti. Dove egli non mette le mani, le cacerò io; quel che ricusa il Padrone, riceverà il ministro. Almiro rinunziare un Regno? Non lo permetterò mai.

**Scar. Sig.** Piccicone, fate grazia di ricevere questa lettera datami dal Principe Calomanno per consegnarla nelle vostre mani; sodisfaccio a questa parte, e vi reverisco parte.

**Pic.** Che vorrà costui? Troppo scaltro è Calomanno. Questa lettera contiene qualche inganno; pure vediamola... legge...  
*Se gl'imperi di chi deve giustamente governare fossero sempre eseguiti... Non lo dicevo io? Continuano ancor in costui fantasmi d'imperi, e di governi, e non si vergogna ripigliar meco il filo di così odioso discorso. Ah che troppo presumi del tuo elevatissimo spirito, troppo della mia humilissima volontà. Pure leggiamo; non ci fermiamo su primi caratteri.*

*Se l'imperi di chi deve giustamente governare fossero sempre eseguiti, s'obedirebbe alla ragione, a cui si deve il predominio sopra le passioni; Che sarà? Ma perché queste sovente si ribellano, perciò traboccano in errori enormi. Sentite, che filosofo; dove vorrà battere con queste attrattaggini? Tanto è avvenuto in me, che ho seguito gli stimoli de' sensi alterati.*

vati, e non i dettami del discorso, che mi stringe dentro i termini della riverenza verso un Aio riguardevole per merito, e degno d'ogni rispetto. Che incensate. Fumo, non mi acciecare. Piccicone, apri gli occhi. Ma se il rammarico del cuore può emendare i trascorsi della lingua, posso assicurarmi che il mio travaglio non può da altro vicevere consolazione, che dalla vostra bontà, la quale benignamente saprà considerare l'acerbità dell'ingiuria, come parto d'un età non ancor matura. Adesso ti raccomandi eh? Vedrai quanto possa un primo Ministro di questa Corte. Queste tue paroline non sono soddisfazioni, che bastino; tu me la pagherai in contanti, insolente, sfacciato, temerario, arrogante. Non ardisco più di pregarvi; ma se voi senza riguardo de' miei demeriti mi procurerete il Regno. E pur li; ho mai t'intesi. Io vi prometto prender per consorte del mio talamo, e del mio trono Nocciolona, vostra sorella; e d'onorare Elisabetta mia sorella co' i vostri sponsali. Oh che lindura di stile! La dote sarà la Città di Lippa, oltre il Principato di Temesuar espresso nel testamento. In genere di buona segreteria non si può far più. Veramente Calomanno è un grand'ingegno. Et adesso per all' hora io eleggo voi per Principe di Trāsilvania, e di più per primo mio Ministro, come buon cognato, con tanta autorità, quanta n'averò io stesso. Anzi contentandomi del solo titolo di Re lascio a voi tutta la disposizione della monarchia. Si che voi sarete il Regnante, e sarà sempre vostro servitore humilissimo, e devotissimo.

Calomanno.

Humilissimo, e devotissimo servitore? E' un huomo di gran perfezione costui. Voglio conservare questa lettera, come reliquia; la bacio, e la ripongo. Piccicone, che dici? Questa volta la fortuna presenta un grand'affalto alla tua modestia. Un Principato, una gran dote possono rendere cospicua la tua persona, alzare, e stabilire la tua casa:

casa: fin hora hai tenuto posto elevato, ma finalmente hai servito. Sarebbe ben degno premio della tua servitù l'imperio assoluto d'una Provincia. No, no, tentazione, tentazione. Che direbbe la gente, se fin hora havendomi veduto andare a capo chino, mi rimitasse alzare la fronte fregiata col carattere di monarca? I Principi però sono ministri del Cielo, e per il Cielo farei qualsivoglia cosa. Ma lo spozalizio con la Principessa? Che un huomo par mio ch'ha la neve sul crine, e l'ha sempre havuta nel cuore, tratti d'accender faci di reali Himenei? Demonio, Demonio, via, via. Ma quando mi risolverei? Eh la gente mi compatirà. Chi è discreto, dirà sempre, che, come vecchio cadente, ho bisogno d'aiuto. L'accasamento di mia sorella con un Re non si deve porre in discorso. Esser fratello d'una Regina, cognato d'un Monarca? Canchero non è boccone da ricusarsi. Ah ambizionaccia, ambizionaccia, le vivande, che tu m'appretti, hanno troppo di fumo. L'esser poi primo Ministro poco mi rileva, farei anche d'Almiro. Ma discorriamola dal più al meno. Almiro è più buono, ma, come di coscienza gentile, vorrà rivedere bene i conti. Calomanno non ha spirito così scrupoloso, mi lascerà libero il maneggio. Ah interesse, interesse. Ma come mi sosterrò in questo posto di Corte, in faccia di tanti parenti del Re? Mi sosterrò su l'altrui rovine. Ohimè, peccato, peccato. E se Almiro avesse base più alta, e più stabile della mia? Saprei scalzare i fondamenti, farò cadere ancor lui. Ma la coscienza? Si troverà qualche opinione probabile.

SCENA XVIII.

Calomanno, e Piccicone.

Calo. **A** L vostro merito, mio Sig., s'inchina il Principe Calomanno. Riceveste una mia

mia lettera ?

*Pic.* Ne i caratteri della vostra lettera riconobbi delineata la vostra gentilezza .

*Calo.* Quanto delincò la penna , conferma la lingua , & a quanto dice la lingua s' impegna il cuore , purchè voi facciate quanto vi accennai .

*Pic.* Lo farò .

*Calo.* Per pura vostra cortesia .

*Pic.* Per obbligo .

*Calo.* Io non ho qualità d' obligarvi .

*Pic.* M' oblige per voi il Cielo , che per pagamento dell' opera mia a favore della Giustizia mi promette le stelle .

*Calo.* Prima del pagamento di stelle , prendete questa borsa per caparra d' un baule .

*Pic.* E che v' è dentro ?

*Calo.* Una minuzia .

*Pic.* Oh monete d' oro ? Vedete , che splendore ? A un huomo schietto non si convengono i doppioni . Sono nuovi di zecca , tanto ruvidi , che a maneggiarli scorticano le dita . Bene , bene , me ne servirò per fare la fodera ad un cilicio .

*Calo.* Ma procurerete . . . . .

*Pic.* Che ?

*Calo.* Che Almiro rinunzi ?

*Pic.* S' intende .

*Calo.* Horsù v' abbraccio come cognato , come Principe , e come compagno del Regno .

*Pic.* Io vi riverisco come Re : ma alla parentela , e a tanti gradi il passo è troppo grande per me .

*Calo.* Vi ci porterò io .

*Pic.* Ma che un vecchio sia sposo ?

*Calo.* E' volontà del Cielo .

*Pic.* Che un servo sia Principe ?

*Calo.* E' volontà del Cielo .

*Pic.* Che un huomo ordinario sia primo Ministro ?

*Calo.* E' volontà del Cielo .

*Pic.* Cielo , Cielo , io seguo il tuo spirito , obedisco alla tua volontà , e vado a trovare Almiro . Voi intanto preparatevi al Regno , e  
sodis.

sodisfate a i voti .

*Calo.* Parto per sodisfare . parte .

*Pic.* Già sono stabilite le mie fortune , resta il trattare con Almiro . Oh sete qui ? Appunto venivo a trovarvi .

SCENA XIX.

Almiro , e Piccione .

*Alm.* CHE v' occorre ?

*Pic.* Ah io non posso vivere , se non vi parlo .

*Alm.* Parlate pure .

*Pic.* Ahimè ! Sono inquieto , se non vi parlo , e se vi parlo , sono poco modesto .

*Alm.* Se non mi parlate , sete troppo ritroso , e se parlate , sete sincero ; Dite con libertà .

*Pic.* Vi dirò un mio secreto ; ma vorrei , che morisse qui .

*Alm.* Morirà , si sepellirà ; non dubitate .

*Pic.* Questa mattina su primi albori , mentre stavvo prostrato al mio genuflesorio . . . . . Ahimè , Almiro , non posso dirlo .

*Alm.* Eh fate cuore .

*Pic.* Una visione , vedete , una visione .

*Alm.* Dite questa visione su .

*Pic.* A occhi veggenti m' è comparso innanzi la figura del Re Ladislao . Haveva gli habiti reali indosso , un quinternetto di carta da una mano , una penna dall' altra , e cancellava certe righe . Io dopo essermi rallegrato del suo ritorno , li domandai , che faceva ; mi disse con faccia mesta , e con parole serie ; mi disse . . . . . mi disse . . . . .

*Alm.* Tirate innanzi .

*Pic.* Mi disse , che cancellava il suo testamento in quella parte , dove haveva instituito Almiro herede del suo Regno . Ahimè !

*Alm.* Disse , e fece bene : E' tanto gran cosa ? Disse se altro ?

*Pic.* Soggiunse , che haveva fatto contro la volontà del Cielo , ponendo voi in pericoloso stato della vostra salute : che il dare il Regno

gno a voi, era un condannare un buon figliuolo eletto per l' eterna gloria, e che l' Ungheria si desse al Primogenito, o a chi la voleva; e detto questo, sparì. Oh sono svenuto!

*Alm.* Et io ristorato; godo, che i miei sentimenti siano stati autentici dal Cielo.

*Pic.* Non godo però io di perdere un Padrone così buono.

*Alm.* Godete d' haver riconosciuto i vostri errori.

*Pic.* Li condonerete al mio affetto.

*Alm.* Amate in me la dignità reale, amate la mia fortuna, che mi vuole libero da gl' impacci. Cercate Calomanno; in mano sua voglio rinunziare il Regno.

*Pic.* E non vi pensate?

*Alm.* Le giuste deliberazioni non ammettono dimora.

*Pic.* E vorrete? . . . . .

*Alm.* Voglio quel, che vuole la mia vocazione, il mio spirito, quel, che vuole il mio Zio Ladislao.

*Pic.* Ma il testamento?

*Alm.* Non avete detto, che l' ha cancellato di sua mano?

*Pic.* L' ho detto, ma . . . . .

*Alm.* Non vi ritrattate; fate comparire Calomanno; farò qui nelle stanze vicine.

*Pic.* Ahimè la compassione verso di voi non mi lascia far questo passo.

*Alm.* Vi stimoli il mio comando; andate.

*Pic.* Vado per obedire. *parte.*

*Alm.* Andate per compiacermi. Che dolce compiacenza sento io in questa mia risoluzione! Momenti, voi sete secoli, se in questo punto non mi conducete Calomanno. Vò rinunziare, vò rinunziare.

## S C E N A X X.

Elisabetta, e Almiro.

*Eli.* Volete rinunziare?

*Alm.* Elisabetta, sete qui?

*Eli.* Son qui affannata; dopo havervi ricercato quasi per tutto il Palazzo. Che volete rinunziare?

*Alm.* Il Regno.

*Eli.* E a chi?

*Alm.* A nostro fratello. Alle mani di Calomanno lascio lo scettro, alla fronte di lui la corona, incarco troppo grave per me.

*Eli.* Dite più tosto, che nelle mani, e nella fronte capricciosa di Calomanno lasciate il vostro honore, la salute de' popoli, la fortuna, e la vita di vostra sorella. Ah Almiro, Almiro, la vostra soverchia bontà nuoce a voi, nuoce a i buoni, giova a i malvagi. Per esaltar Calomanno, opprimete voi stesso, opprimete me, che pure posso dire d' haver praticato con voi tutti gli atti cordiali d' affetto, e di riverenza non meritevole di quest' offesa.

*Alm.* Io v' offendo?

*Eli.* Voi m' offendete; mi private di quel dolce sentimento, che provo in veder Re il mio buon fratello, il mio sempre riverito, & amatissimo Almiro. Voi m' offendete; mi rapite la mia gloria, le mie delizie, la mia fortuna. Voi m' offendete; mi consegnate all' arbitrio d' un huomo scaltro, interessato, indiscreto, che farà di me quel, che sa il Cielo, quel, che egli sa, quel, che voi non prevedete, quel, che io pavento.

*Alm.* Vi lascio ad un fratello.

*Eli.* Mio Zio mi lasciò a voi.

*Alm.* Io in vigore del suo testamento così dispongo di voi.

*Eli.* In vigore del testamento voi, e non altri dovete disporre delle mie nozze.

*Alm.* Delle vostre nozze io . . . . . Oh ecco il Palatino.

*Eli.* Contentatevi di sentirlo.

*Alm.* Venite, Ernesto.

## SCENA XXI.

Ernesto, Almiro, e Elisabetta.

*Ern.* E' Troppo honore intervenire a i segreti discorsi de' Principi.

*Eli.* E' mia fortuna, che v'intervenghiate.

*Alm.* Che dicevate, Principessa?

*Eli.* Dicevo, che mio Zio mi lasciò a voi: che voi havete arbitrio di dar mi per sposa ad un Principe, non per schiava a un tiranno.

*Alm.* Vi darò per Sposa ad un Principe. Sarete d'Ernesto.

*Ern.* E' superiore a i miei meriti una tanta felicità.

*Eli.* E' superiore a i miei desiderj lo spozalizio cō un Principe così buono.

*Alm.* E' superiore ad ambedue la regia volontà.

*Ern.* La regia volontà sarà sempre la mia . . . . ma

*Eli.* Quanto vuole il Re, voglio anch'io; ma una grande difficoltà non vuole, ch'io risolva.

*Alm.* Che difficoltà è la vostra?

*Eli.* Almiro, se mi promettete voi d'esser sempre Re, prometto d'esser sposa d'Ernesto.

*Ern.* Sire, mi prometto dalla vostra bontà, che voi non volete nella mia esaltazione le mie rovine, le rovine della Principessa Elisabetta. Troppo vantaggiosa alla condizione d'un vassallo sarebbe una consorte Principessa, sorella d'un Monarca, un Elisabetta: chiara non meno di virtù, che di sangue. Ma se io fossi cognato eletto da voi, sarei odiato io, sarebbe odiata vostra sorella da Calomanno, a cui voi cedete la corona. Non rinunziate il Regno, se non volete, ch'io rinunzi alla mia sorte. Se voi sostenete la vostra real dignità, potete sostenere la mia persona, & io vi giuro d'assistervi, e di servirvi, riconoscendo sempre e l'honor di cognato, e l'obbligo di servo; Sarò qual mi volete, purché voi siate Re.

*Alm.* Già sono

*Eli.* Ma non volete essere.

*Alm.*

*Alm.* Non vuole il Cielo.

*Ern.* Il Cielo v'ha eletto.

*Eli.* V'ha eletto il nostro Zio, & io vostra sorella vi supplico per la riverenza dovuta all'ultima volontà del Re Ladislao, non tradite le mie speranze nella vostra real persona, non mi lacerate l'anima in seno con questa vostra rinunzia.

*Ern.* Questa vostra rinunzia affligge me, inganna il piacere de' Popoli, gli affanna, gli strazia, gli uccide.

*Eli.* Uccidetemi, Almiro; almeno con un ferro darete la libertà a quell'anima, che non merita la servitù ad altro scettro, ch'al vostro.

*Alm.* Vivete, Elisabetta, e riserbate la vita all'honorevolezza di vostro fratello.

*Eli.* Di qual fratello?

*Alm.* Di Calomanno.

*Eli.* Le leggi non m'obligano a viver per lui.

*Alm.* V'obligo io.

*Eli.* Mi potete obligare ad altro, ma non a vivere, nè anco per voi. Morirò, Almiro, morirò, se voi non sete Re.

*Alm.* Sono obligato a non essere.

*Ern.* Chi vi obliga?

*Alm.* La mia parola. Ho impegnato la regia fede con Calomanno.

*Eli.* Et havete dato parola?

*Ern.* E vi sete impegnato?

*Alm.* Sì, s'è stabilita la cessione con Calomanno; tra poco qui deve comparire: vedrete voi la funzione della rinunzia.

*Eli.* Chiudetevi, occhi miei, per non mirare uno spettacolo, che vi può contaminare le pupille. Parti di qui Elisabetta: per non vedere la funesta scena di tue sventure. Addio, Almiro; cedi pure ad altri il tuo Regno, io vado a cedere il predominio della ragione a sensi del dolore, dello sdegno, della disperazione. *parte.*

*Ern.* Può stare, che voi habbiate deliberato?

*Alm.* Senza dubbio.

*Ern.* Dunque così presto . . . .

*Alm.*

*Alm.* Dovevo deliberare molto prima .

*Ern.* Sire , se bene in voi la prudenza previene l'età , tuttavia non si può negare , che gli anni vostri ancora acerbi non abbiano bisogno di maggior tempo per maturare i consigli . Pensateci , Sire , pensateci .

## S C E N A X X I I .

Piccicone , Almiro , & Ernesto .

*Pic.* **P**ER ricevere i vostri comandi presto sarà qui Calomanno ; già dal giardino , dove lo trovai , s'è partito . Io lo prevengo per darvene l'avviso .

*Alm.* Impaziente l'attendo . Quanto mi può sollevare mio fratello !

*Pic.* Veramente il governo d'un Regno è un gran peso .

*Ern.* Gran peso a chi non ha il vigore d'una gran virtù .

*Alm.* Gran peso a chi vorrebbe volare più alto .

*Pic.* Almiro , chi vi chiama lungi da queste cose basse della terra ?

*Alm.* Uno spirito sublime .

*Pic.* Seguitelo .

*Ern.* Seguitelo .

*Pic.* Ma con prestezza .

*Ern.* Ma con cautela .

*Pic.* Quando l'intelletto ha conosciuto , la volontà presto eseguisca .

*Ern.* Ma l'intelletto sta esposto a gl'inganni , e la volontà a i precipizj .

*Pic.* Per non precipitare , prendete quella mano , che vi si porge .

*Ern.* Chi la porge ?

*Pic.* Quello spirito , che voi sentiste .

*Ern.* Qual sicurezza può haverfene ?

*Pic.* Quella , che si può avere tra gli huomini .

*Ern.* La miglior sicurezza deve prenderla dal tempo .

*Pic.* Il tempo è tiranno delle buone risoluzioni .

*Ern.* E' però padre della verità .

*Pic.* Almiro , non vi lasciate tradire da gl'incanti ;

ti ; chiudetevi gli orecchi .

*Ern.* Almiro , apriteli a i consigli di chi non vi vorrebbe vedere ingannato .

*Pic.* Non siate sordo alle vocazioni .

*Ern.* Io non repugno alla vocazione ; se il Cielo vi chiama , ponete il piede sopra gli scettri , sopra le corone , sopra le porpore ; andate , non vi ritengo , anzi vi stimolo ; domando solamente da voi profittevol tardanza prima di muovere il primo passo .

*Alm.* Rendo quelle grazie , che devo all'uno , & all'altro di voi ; e confesso obbligazione alla vostra prudenza , al vostro affetto : prenderò quelle misure , che saranno . . . . .

## S C E N A X X I I I .

Calomanno , Scarabotto , Almiro , Piccicone , & Ernesto .

*Scar.* **S**IRE , il Prencipe Calomanno viene per riverirvi .

*Alm.* Vengo a riceverlo .

*Calo.* Ai cenni della M. V. si presenta un vostro humilissimo vassallo , & affezionatissimo fratello .

*Alm.* Mio Signore ?

*Calo.* A me ?

*Alm.* A voi .

*Calo.* Che titoli sono questi ?

*Alm.* Dovuti alla vostra persona .

*Calo.* Non è signore un servo .

*Alm.* Io come signore vi riconosco .

*Calo.* Ma non sono .

*Alm.* E pur signore io vi voglio . Calomanno , la disposizione di mio Zio mi pose in una gran fortuna ; il mio affetto verso un fratello superiore ad ogni fortuna mi muove a dare a voi quella porpora , ch'ha fin hora prestato il rossore alla mia modestia , e a cederli quel cerchio reale , che ha troppo ristretto i miei pensieri desiderosi d'una tranquilla libertà . Calomanno , il Regno d'Ungheria è vostro .

*Ern.*



- Ern.* O Cielo, che sento! *da se.*  
*Calo.* Voi sete il Re .  
*Alm.* Il Re vi concede il suo Regno ,  
*Calo.* E vostra Maestà ? . . . . .  
*Alm.* La Maestà non è più mia, è tutta vostra .  
*Calo.* Et io ardirò . . . . .  
*Alm.* Non è ardimento compiacere a chi volontariamente offerisce .  
*Pic.* Eh non vi fate stracchiare .  
*Calo.* Queste sono grazie . . . . .  
*Alm.* Non sono grazie gl' incomodi, ch'io vi do; le grazie le doverò a voi, se vi compiacerete ricevere questa gravissima carica, che m' opprime .  
*Calo.* Io non sono Hercole, che possa sottentrare all'incarco d'un grand' Atlante .  
*Alm.* Se reggerete voi questo Regno, diverrà un Cielo, che per me sarebbe un Inferno . Calomanno, salite il real soglio .  
*Calo.* Non ho il piede avvezzo a salire tanta altezza .  
*Alm.* V' insegnerò io . Salisco i gradini di questo trono, & affiso mi fermo . Odami il Cielo, sentitemi, o ministri, o vassalli . Io rinunzio a questo trono, alle ragioni di questo regno, e dichiaro per mio successore Calomanno, mio fratello, contentandomi d'una vita privata, libera, e quieta . Scendo dal trono, e sul suolo ritorno . Calomanno, già v'ho spianato la strada; salite .  
*Calo.* Mi contento della mia bassezza .  
*Alm.* Contentatevi di compiacermi .  
*Calo.* Doverei compiacere al mio Re, ma non posso .  
*Alm.* Io non son più Re, ma per quanto posso, ve lo comando .  
*Calo.* Et io perche son servo, obedisco .  
*Scar.* Canchero c'è volato su .  
*Pic.* Oh vi sta sopra pur bene .  
*Alm.* Sire, avanti i vostri piedi china riverente la fronte Almiro, vostro minor fratello, hoggi, e per sempre tra tutti i vostri vassalli il più devoto, promettendovi un vero, inalterabile ossequio, & obediienza, pregando

- gando la M. V. d'un perpetuo affetto verso la persona d'un fratello, che v'ama, e verso questi sudditi, rimirandoli sempre con quell'occhio, e trattandoli con quell'amore, che è proprio d'un padre verso i figli .  
*Ern.* Sire, devotamente per Re v'adora Ernesto, Palatino del Regno; e perche io promisi obediienza a chiunque mi fosse dato per Monarca, la professo humilissima alla M. V., assicurandovi, che farò sempre vostro fedelissimo servo .  
*Pic.* Et io perche fuggo le parole oziose, senza complimenti saluto la M. V., e vi prego a impiegarmi in servizio vostro, e del Regno .  
*Scar.* Et io, che nè complimenti non saprei formare uno strambotto, vi prometto, e vi giuro, che vi presterà servizio non mai interrotto il vostro fedelissimo Scarabotto .  
*Calo.* Fratello, amici, la vostra modestia mortifica il dovere della regia munificenza; chiedete con libertà; che volete, che faccia per voi un huomo, che deve far tutto ?  
*Scar.* A me basta, che mi lasciate la villa di Toccai libera, e quitta, e vi supplico, che per il primo spropósito, che io faccia, mi licenziate di Corte, & in vigore del Testamento di vostro Zio mi diate trecento scudi annui sopra le Finanze di Segedino .  
*Pic.* Io, già che così vi contentate, ardirò diregarvi per la carica di primo elemosiniere di Corte, e datemi di più quello, che volete voi .  
*Ern.* Io non prescrivo regole al vostro buon giudizio; dove conoscete meno improprio il mio debole, impiegatelo pure, che io vi servirò sempre con prontezza, con affetto, con attenzione .  
*Alm.* Un angolo del Regno per la mia parte farò la miglior grazia, che da voi potrei ricevere il genio mio .  
*Calo.* Amici, assicuratevi, che riceverete da me corrispondente mercede a i vostri meriti .  
 Principe, perdonatemi se io condanno  
 vostro

vostre modestia per non fare un gran pregiudizio al vostro valore, al mio desiderio, al pubblico bene di questo Regno. Non v'è angolo in tutto il Mondo, non che in Ungheria, che possa servire di confine alla gloria della vostra memorabile generosità, che si privò d'uno scettro per darlo a me. Altri vi darebbero il più nobile, & ampio Principato; io dichiaro vostro tutto il mio Regno, anzi me stesso. Voi comanderete a chi comanda, sarete Re d'un altro Re.

*Alm.* Dipenderò sempre da i vostri comandi.

*Calo.* Io comanderò per servirvi.

*Alm.* Come servo io vi prego . . . . .

*Calo.* Dovete avere confidenza di fratello, autorità di padrone. Sono improprie in voi le preghiere.

*Alm.* Vi supplico dunque . . . . .

*Calo.* E di che?

*Alm.* Del vostro amore.

*Calo.* Se non amassi voi, non amerei me stesso.

*Alm.* Sive, continuate ad amarmi.

*Calo.* I nodi di queste braccia v'assicurino, che l'amor mio mai non si scioglierà.

*Alm.* Questi così stretti legami siano pegni dell'unione de' nostri affetti.

*Calo.* Vi farò sempre grato.

*Alm.* Sempre a voi devoto.

*Calo.* Re, ma fratello.

*Alm.* Fratello, ma servo.

*Si chiude il Finto.*

*Il fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Piccone, e Scarabotto.

*Pic.* L'Ha domandata?

*Scar.* L'ha domandata.

*Pic.* La villa?

*Scar.* La villa.

*Pic.* Almiro?

*Scar.* Oh canchero. Almiro, il quondam Re, fratello del Re presente ha domandato a Scarabotto la villa di Toccai lasciatali dal Re Ladislao; ne volete un contratto?

*Pic.* E t'ha detto? . . . . .

*Scar.* M'ha detto, che se ne vuol servire per far vita ritirata in quel luogo ameno di buona aria, e che me l'haverebbe pagata ceto doppia di più al prezzo d'ogn'altro.

*Pic.* E non dicesti, ch'a quella villa? . . . . .

*Scar.* Non dissi tante cose; dissi, che haverei lasciato fare a lui. Volete altro da me? Ho fretta, sono aspettato.

*Pic.* Da chi?

*Scar.* Da Florisbo aiutante di Camera.

*Pic.* Che hai da far con lui?

*Scar.* Un duello,

*Pic.* Con una forza?

*Scar.* No, con un fiasco. Non sapete, ch'io son Poeta?

*Pic.* So, che sei solito improvvisare.

*Scar.* Hor io vado a trovare Florisbo, e come vi dissi, vogliamo fare un duello insieme cō un fiasco, & una cinquantina d'ottave per uno.

Mio Signor, vi dico addio;

Se voi sete l'occhio mio,

Senza voi per strada io casco,

Vado a pigliare il lanternin d'un fiasco.

*parte.*

*Pic.* O bravo, o bravo. Almiro cerca di ville?

C

E vuol

E vuol quella di Toccai? Giuro al Cielo, che prima d'entrare in quel palazzo, entrerà in una sepoltura.

## S C E N A II.

Calomanno, e Almiro.

*Calo.* E volete? . . . .

*Alm.* E Se V. M. si compiace .

*Calo.* Così presto?

*Alm.* Anzi tardi .

*Calo.* E volete, che io resti solo nel governo?

*Alm.* Per conversare più da vicino con chi governa voi .

*Calo.* Ma intanto mi lasciate solo .

*Alm.* Godo di lasciare al Regno un Monarca di tal valore, che non ha bisogno dell' altrui. Questa consolazione renderà più dolce la mia ritiratezza, più quieta la mia solitudine. In quei giardini, ch' io vi dissi, spero ritrovare anticipati i Paradisi. Datemi licenza, che io vi vada, che io vi resti .

*Calo.* Anderete, starete in quella villa; ma in questa Reggia?

*Alm.* Starò anco in questa Reggia, mentre vi sete voi, che sete un altro io stesso. Sire, resti in noi sempre vivo l'affetto, & ancor lontani viveremo sempre congiunti col vincolo di quell' amore, che è proprio de' buoni fratelli. La tenerezza del cuore non mi lascia esprimere i miei sensi. Concedetemi in tanto, che in conformità de' vostri comandi io vada a riconoscere la nuova fabbrica dell' Hospedale .

*Calo.* Andate allo Hospedale, ma non partite da questa Dominante prima di rivederci .

*Alm.* I cenni soli di V. M. sono leggi al mio arbitrio; sempre v' obedirò, come v' amerò sempre . *parte.*

*Calo.* Spiriti di Calomanno, che dite? A sentimenti così teneri voi non potete resistere, e v' ammollite; non v' arrendete però così tosto. Provate prima, qual forza maggiore vi fac-

vi facciano ò le ragioni della natura, ò le ragioni di Stato. Almiro è fratello; dunque si deve amare. Mà è stato Re; dunque si deve temere. La sua bontà gli terrà sopiti i pensieri ambiziosi; la memoria però delle passate grandezze ne li potrebbe svegliare. Oh, volontariamente ha rinunciato; ma può pentirsi. Sarà inutile il pentimento. Per me potrebbe esser dannoso. Chi mi porge una bilancia? Da questa parte l'Amore, da quest' altra l'Interesse. Eh che l'Amore è una fiamma leggiera, che poco pesa: l'Interesse è un metallo grave, che contrapposto trabocca .

## S C E N A III.

Calomanno, e Ernesto.

*Ern.* Sire, già sono spediti corrieri a tutti i Comitati del Regno per l' intimazione della Dieta, e seguirà con la maggior pompa la vostra coronazione. Godo, che i primi impieghi della mia carica habbiano l'honore delle vostre glorie .

*Calo.* Godo, che le mie prime glorie siano obbligate a i vostri offizi. Ernesto?

*Ern.* Sire .

*Calo.* La più bella gioia della mia corona è la vostra fedeltà .

*Ern.* Già che riceve l'honore d'esser incastata in quel cerchio d'oro, farà sempre eterna .

*Calo.* E da questa più, che dal cerchio d'oro, riceverà honore la mia fronte .

*Ern.* Potete ben porre su la vostra fronte la mia fedeltà, ma non la mia humilissima reverenza, che sempre starà prostrata a i vostri piedi .

*Calo.* Quanti reggimenti ordinaste per la guardia della Dieta?

*Ern.* I due soliti .

*Calo.* Aggiungetene un altro di più .

*Ern.* Prontamente eseguisco . *parte.*

*Calo.* Pensieri miei, a nuova consulta. Veramente

te Ern esto è sincero ; ma la sincerità spesso degen era in libertà , e la libertà dè ministri è suggezione dè padroni . E' amato da popoli ; dunque non merita l'amore del Sovrano . Se i figli di questa terra diventano Giganti, e s'armano contro Giove , questi potrebbe essere il Briareo . Troppo è potente un Palatino del Regno . Pure se vi saranno sollevazioni , vi saranno anco fulmini per abatterle . Ma chi sa, se si potranno abattere ? S'abatteranno , se loro non si permette tempo di nascere . Horsù io stesso voglio insegnare a Giove , che quando le ribellioni si prevedono con la prudenza, si devono prevenire co i supplicj ; lo farò . O come volentieri v'incontro , ò Piccione .

## S C E N A I V.

Piccone, e Calomanno .

*Pic.* IL Cielo vuoi , che io vi trovi .

*Calo.* Che volete da me ?

*Pic.* Volevo dare a V. M. un cenno di un negozietto . Vi sono uccelli per l'aria quì ? Non vorrei , che lo sentissero .

*Calo.* Lo sento io solo ; parlate pure , ch'io farò muto .

*Pic.* Dovete sapere . . . . Ma piano , mi scordavo , [ perdonatemi , i fastidi mi levano di me ] mi scordavo di render grazie alla M. V. di quel baule mandatomi . Oh che doppioni erano quelli ! Qual Zecca gli ha fatti così belli, così luminosi ? A tanti baleni sono restato quasi cieco , ed estatico ; e per non esser più soggetto a simili accidenti , ho voluto condannare quella loro luce , che veramente mi pareva celeste , alle tenebre sotterranee . Altretante grazie vi rendo delle gioie ; ma quel broccato per la camera è troppo ricco . Dubito non potermene servire per la sproporzione dell'anticamera , che è nuda , e povera .

*Calo.*

*Calo.* Servitevene pure ; troveremo modo , che l'anticamera non habbia questa vergogna . Ma quel negozio ?

*Pic.* Oh sì, dovete sapere , che Almiro desidera la villa di Scarabotto per suo ritiramento . Io, che sèpre ho havuto il medesimo pensiero , senza avvedermene l'ho prevenuto . L'ho domandata a Scarabotto , me l'ha promessa . Mi compatisca V. M. ; il motivo della solitaria ritiratezza per dieci , ò quindici giorni due volte l'anno , dopo tanti negozi , e applicazioni di Corte mi farebbe parer dolce la proprietà di questa villa .

*Calo.* I motivi, che ragionevolmente avete voi , chi sa , se l'haverà il mio fratello .

*Pic.* Veramente non si deve temerariamente giudicare del prossimo . Ma . . . .

*Calo.* Lasciate pur giudicare a me senza taccia di temerario . Queste solitudini in un Principe mostrano , che si medita qualche cosa segreta .

*Pic.* Ma gli huomini del mondo non tutti vanno per la strada della mia semplicità .

*Calo.* Eh non vi vogliono semplici ; i più scaltri danno nel segno . Mio fratello elegge una stanza solitaria per non esporre a gli occhi altrui le sue machine . Anco il Sole , quando si ritira da un Emisfero , lascia l'imperio del Cielo a gli altri Pianeti , ma presto ritorna al possesso del suo Regno , e scaccia dal possesso i Regnanti .

*Pic.* Proibiteli la villa , dateli stanze in Palazzo ; quì potrete osservare tutti i suoi passi , & in caso d'inconvenienti pigliare i remedi più opportuni .

*Calo.* La sua dimora in Palazzo non mi può nuocer meno , che il suo ritiramento .

*Pic.* E perche ?

*Calo.* La vicinanza di così grand' albero mi può fare una grand' ombra . Che infelicità è la mia ! Almiro mio fratello m'inquieta vicino , m'inquieta lontano .

*Pic.* E non v'è remedio ?

*Calo.* Lo troverò ben io . I remedi non mancano .

*Pic.* Servitevene .

*Calo.* Me ne servirò, perche non posso vivere in tanta miseria .

*Pic.* E fate presto . Ahimè non posso vedere il mio Re in questo affanno .

*Calo.* Amico , pensate al modo di liberarmene ; vi penserò ancor io . A quest' effetto lasciatevi rivedere nè miei segreti appartamenti verso il Giardino . Intanto preparatevi allo spozalizio : il giorno seguente vedrà le mie, vedrà le vostre nozze , con vostra sorella , con mia sorella . Preparatevi a questa comune allegrezza , e procurate di rimuovere tutto ciò , che può turbarla .

*parte .*

*Pic.* Servirò V. M. ; servirò a me stesso . Almiro , Almiro , prima, che tu mi tolga la villa, ti farà tolta la vita , ò qualche altra cosa, che tu non pensi . Ma che tanti sdegni ? E' tempo d'amori . Piccicone , tu dimane sarai sposo , e sposo d'una Principessa reale . Tua sorella farà Regina , tu sarai Principe ; non ti si risvegliano gli spiriti, non ti brilla il sangue ? Ah, che mi serpe nelle vene un certo non so che . . . . . Oh Scarabotto , sei qui .

S C E N A V .

Scarabotto , e Piccicone .

*Scar.* **M**I pare di vedervi molto allegro , Sig. Piccicone .

*Pic.* Confesso di non esser malinconico , farei torto a chi mi fa tanti favori , se non stessi allegro . Anco tu hai gli occhi molto brillanti .

*Scar.* Sicuro , che gli ho brillanti . I cristalli degli occhi miei sono così accesi , perche ho spento certi cristalli con quegli amici , che vi dissi ; e al mescere d'una vena moscatella avviata si la vena poetica , si sono fatte di belle improvvisate , una sfocinata d'ottave per uno , e viva . Io ne ho cantate certe , che a paragone loro quelle di Lodovico Arrosti sono

sono tutte lesse . Lasciate fare a me , se mi continua questa vena , una sera con occasione del vostro spozalizio sotto le vostre finestre faccio una serenata a voi , e alla vostra sposa . Preparate a i musici un buon rinfresco , & all'autore delle parole un buon paraguanto .

*Pic.* Resto obligatissimo al pensiero . Ho caro di ritrovare chi celebri queste nozze , non per me, no , che non mi cura degli applausi di questo Mondo, mà per honore della sposa .

*Scar.* Non sento, ch'in quest' occasione si stampi cosa alcuna . Può stare, che non si svegli un ingegno , che non si muova una penna ?

*Pic.* Non importa niente ; quando si svegliasse solamente Scarabotto , la sua penna vale per mille .

*Scar.* Che posso far io ?

*Pic.* Che so io ?

*Scar.* Già ho detto di farvi la serenata : vogliamo fare qualche altra cosa ?

*Pic.* Indrizzare un Sonetto a nome mio alla sposa , sarebbe bene ?

*Scar.* Benissimo .

*Pic.* Ma vuol essere prontamente .

*Scar.* Lo vogliamo fare adesso su due piedi ?

*Pic.* Facciamolo : ma ci vorrà penna, calamaro , e carta .

*Scar.* Oh Scarabotto non va mai senza . Ecco tutto . Non s'indrizza a nome vostro ?

*Pic.* Sì .

*Scar.* Deve essere di vostro carattere . Scrivete voi .

*Pic.* Ci vedo poco .

*Scar.* Et io manco . Il vetro del fiasco m'ha levato la vista, altri vetri la renderanno a voi ; mettetevi gli occhiali .

*Pic.* Ecco messi gli occhiali : ma come scriverò ?

*Scar.* O' in piedi, ò sopra il tavolino d'un ginocchio ; fate voi . Io passerò .

*Pic.* Starò così .

*Scar.* O bene ; sete anco in ordine ?

*Pic.* Ci sono .

*Scar.* Scrivete . Titolo . Alla Serenissima Princi-

*peffa Elisabetta il Prencipe Piccione suo  
Consorte .*

## SONETTO .

*Signora, dietro a voi son fatto un braccio ,  
Amore il piè m'impèna, e il suol non tocco .*

**Pic.** Il principio non mi par bello : si potrebbe far meglio .

**Scar.** Facciamolo più poetico, e più chiaro .

*Corro qual dietro a Cerva arditto braccio .*

**Pic.** L'esser braccio mi dà fastidio ; par, che io sia un cane crudele infuriato contro una fiera .

**Scar.** L'esser braccio, non mi pare, che vi dovesse dar fastidio ; se foste Cervo, anco, anco . Ma via su, per darvi gusto, mutiamo questo principio .

*Il core all'Idol mio per voto attacco .*

**Pic.** Quell' attacco mi par parola vile

**Scar.** E' però propria . Voi non sete Piccione?

*Attaccare, e appicciare è l'istesso .*

**Pic.** Bene, bene, ma mutiamolo un poco .

**Scar.** *Con la Regina Amor m'ha dato scacco .*

**Pic.** Quest'è buono .

**Scar.** *Nè difender mi puo Cavallo, è Rocco .*

**Pic.** Bene .

**Scar.** *Mi ferisce giocando, io non ho giacco .*

**Pic.** Bravo .

**Scar.** *Contro le Spade sue sono un Tarocco .*

**Pic.** O questo poi no ; non è secondo l'honor mio .

**Scar.** Ma è secondo l'allegoria del giuoco . Non si può mutare .

**Pic.** Ma in occasione di spozalizi si può passar d'un allegoria in un'altra .

**Scar.** Sarebbe contro l'arte . Tiriamo innanzi .

*Già son ridotto in polve di Tabacco .*

**Pic.** Quella voce polve va bene, perche per amore à poco à poco, mi riduco in polvere ; ma perche di tabacco ?

**Scar.** Non considerate la forza del concetto ?

**Pic.** Non l'arrivo .

**Scar.** Eh l'arrivate voi ; ma non la volete dire .

**Pic.** Non la dico, perche non l'arrivo .

**Scar.** Sta benissimo il paragone tra voi, e la pol-

vere

vere del tabacco ; perche se alla Principessa fossero andati alla testa i fumi di non volervi per sposo, voi, che sete ridotto in polve di tabacco, le scaricherete la testa ; conoscerà il vostro merito, vi piglierà più volentieri .

**Pic.** Buona ragione . Sentiamo il resto .

**Scar.** *Già son ridotto in polve di tabacco ,*

*E vivo astratto simile a un Alocco ;*

*Faccio sempre il Lunario, e l'Almanacco ,*

*E se un Zefiro aspetto, è poi Scirocco .*

**Pic.** Questo stile è troppo basso . Seguitiamo l'allegoria delle spade nella prima Quartina .

**Scar.** Facciamo, come volete voi : vo darvi gusto .

*Amor più fier d'un Trace, e d'un Polacco*

*Mi trincia con la sciabla, e con lo stocco ;*

*E mentre mette la mia vita a sacco ,*

*Nella tomba fatale homai trabocco .*

*Così si spippola . Che ne dite ?*

**Pic.** Non si può far più ; è grave, sostenuto, e proprio .

**Scar.** A me poi non finisce di sodisfare .

**Pic.** E perche ?

**Scar.** E' troppo grave ; e poi queste memorie malinconiche di sepolcri dalla Principessa non saranno gradite . Vogliono essere i pensieri più allegri .

**Pic.** Come vuoi . Segui a dettare .

**Scar.** *La dolcezza d'Amor, più che di Bacco*

*M'inebria il core, & io ne bevo a scrocco .*

**Pic.** Buon pensiero, ma quel bere a scrocco ?

**Scar.** Parliamo confidentemente . Havete tanto in contanti da pagare uno spozalizio reale ?

**Pic.** Hai ragione ; Ci vuole humiltà : veramente scrocco a queste nozze . Innanzi pur la Quartina .

**Scar.** *La dolcezza d'Amor, più che di Bacco*

*M'inebria il core, & io ne bevo a scrocco .*

*Nelle pallide guance havete il macco ,*

*Nel collo gonfio, e nero un pà Marrocco .*

**Pic.** Ohibò, ohibò, ohibò .

**Scar.** Horsù meglio .

*E' pendente dal collo un pan Marrocco .*

C S

Pic.

**Pic.** Sei matto . Elisabetta non ha mica il gogio .

**Scar.** E chi parla di gogio ? Dico, che Elisabetta ha pendente dal collo un carbonchio , cioè , una gioia nera , grossa come un pane , di valore inestimabile . Offervatele il vezzo , e lo vedrete .

**Pic.** Ma quel pan Marrocco ?

**Scar.** Ma se ne primi due versi si parla del liquor di Bacco , di bere , e di inebriarsi , nè secondi due versi per continuare la Metafora bisogna soggiunger robe da mangiare .

**Pic.** Mangiamo pure , e mandiamo giù a occhi chiusi anco questa . Via sù alle Terzine .

**Scar.** Alle Terzine ; lasciatemi prima un poco spurgare . Scrivete .

*Questo dolce io non bevo per lambicco ,  
Lo tracanno in un sorso , e non lo lecco ,  
Da un si grato liquor labri non spicco .*

**Pic.** Buona Terzina .

**Scar.** *Aquila son ringiovinita ; ed ecco  
A voi che sete un Sol di rai sì ricco ,  
Devoto io volgo il cristallino becco .*

**Pic.** Venga il canchero a te , e alla tua mattia .

**Scar.** Venga la rabbia a voi , e al vostro non intendere .

**Pic.** Ma quel becco chi non l'intenderebbe ?

**Scar.** E pur voi non l'intendete . Il pensiero è innocente , e nobilissimo . Non si descrive Elisabetta per un Sole ?

**Pic.** Sì .

**Scar.** Voi per un Aquila , che fissa gli occhi in lei ?

**Pic.** Bene .

**Scar.** Voi adesso non portate gli occhiali al naso ?

**Pic.** Sì : ma che vuoi dire per questo ?

**Scar.** Gli occhiali non sono di cristallo ?

**Pic.** Son di cristallo .

**Scar.** Dunque mentre voi Aquila generosa volgete gli sguardi verso il Sole d'Elisabetta , si può dire , che voi volgete verso di lei il cristallino becco , cioè , il naso con gli occhiali .

**Pic.** Vedete, che proporzioni ?

*Scar.*

**Scar.** La proporzione è singolare , e la forma di dire è nobile ; e poi la necessità della rima ?

**Pic.** Necessità di remi ; escimi d'avanti .

**Scar.** Come sarebbe a dire ?

**Pic.** Basta , l'aggiusterò da me , e lo manderò alla sposa , se mi parrà a proposito .

**Scar.** Ma il paraguanto al poeta ?

**Pic.** A i poeti un *Vi ringrazio* è troppo . parte .

**Scar.** Tenetevi ancor quello . Il regalo mio ha da essere una solenne risata , se presenta a Elisabetta quella Scarabottata di sonettaccio squinternato , senza unione di parti , senza uniformità di stile ; e pur lo stimava . La dolcezza sua non gli lasciava sentire il piccante . E' però una gran cosa , che sia tanto indolcito un huomo , ch'è tanto tristo . Non per questo me ne fiderei . Oh appunto giungete à tempo , signori miei ; come stiamo d'avvisi ?

## S C E N A VI .

Almiro, Ernesto, e Scarabotto.

**Alm.** CHE v'è di nuovo , Scarabotto ?

**Ern.** CHE spacci porta la piazza ?

**Scar.** Non sapete ?

**Alm.** E che ?

**Scar.** Delle doppie nozze .

**Alm.** Che nozze ?

**Scar.** Gli Sposi , domane , il Re , il Sig. Piccione , la Sig. Nocciolona , la Sig. Elisabetta , banchetti , balli , Corte bandita , applausi , Sonetti ; non sapete niente di queste cose voi ?

**Ern.** Bene , bene : già se n'è sparsa la voce .

**Alm.** Scarabotto ?

**Scar.** Signore .

**Alm.** Il negozio della villa ?

**Scar.** Già v'ho detto , che ne sete padrone : per me , se bene non mi vogliate dare quelle cento doppie di più , che mi diceste , ho più caro , che quella mia casa resti honorata da una persona di garbo , ch'appettata da quell'hebreo : con condizione , e patto , vedete ,

se io ve la do, voglio venire con voi, voglio star con voi, e non voglio starvi come padrone di quel luogo, ma come semplice vostro servitore. Staremo allegri; la mattina andremo a tendere l'uccelliera del Colletto, & ancor che pigliassimo de' Reccacchi, haveremo più gusto, che stare nell'uccelliera di Corte, e col dolce schiamazzo di paroline far calare questo, e quel merlotto su le mazze. Anderemo poi alla caccia con lo schioppo, e se per quei boschetti non vi faranno lepri, almeno non vi faranno volponi. Che gusto badiale intorno al laghetto? Con la canna ci contenteremo di pigliare pesciolini per nostro trattenimento, e lasceremo a gli altri quì in Corte pescar più fondo, e pigliar pesci grossi. Faremo di tanto in tanto una cavalcata con quei due asinelli del fattor Peo, e senza spesa ci porteranno bene, bene, e meglio affai di quei grossi della Città, che non si muovono a portare alcuno, se non si presenta loro una buona biada. Il giorno all'ombra di quei platani voglio, che cantiamo la famosa canzoncina: Care selve beate.

*Alm.* Sì, mi farà cara la vostra conversazione.

*Scar.* Vado a sbrigare un mandato al mio fattore. V'è un certo negozio per conto di questa villa; basta, ci rivedremo, e andremo insieme. *parte.*

*Ern.* Uditte, Almiro? Si celebrano nozze reali; si chiamano all'affinità d'un Re i più ordinari Ministri di Corte: si danno i Principati, e i primi posti nella reggia a gl'infimi servitori. Che volete fare in Corte? Non v'è più nicchia per la vostra figura, nè teatro al vostro valore: tutti con occhio bieco rimireranno voi, come rimprovero de' loro vizi, e non riconoscendovi nè per Re, nè per Principe, estinto l'affetto, e calcata la riverenza, vi faranno bersaglio delle fraudi, de' gli sdegni, della malvagità, della perfidia. Parlo contro me stesso; m'è dolce la vostra presenza, e sospirerò sempre

sempre per la lontananza vostra; ma m'è più grata la vostra vita, il vostro onore, a i quali sacrifico volentieri tutti i miei gusti, i miei interessi. So, che sono superflui questi consigli, perche voi li prevenite, ma solo io parlo per autenticare le vostre risoluzioni, e per sollecitarvi alla pronta esecuzione de' vostri voleri.

*Alm.* Stabilita è la mia partenza; manca il consenso del Re: m'ha detto, che senza ordine suo io non mi parta da questa Città.

*Ern.* Parlate presto al Re, e presto partite.

*Alm.* Parlerò, e partirò volentieri. Solamente mi duole di partirmi da voi, di non poter parlar più con voi.

*Ern.* Per sodisfarvi vetrei con voi, ma nella villa farei servo inutile. Spero più giovarvi in questa Reggia.

*Alm.* Restate dunque.

*Ern.* Il mio cuore però viene con voi.

*Alm.* Che nobile compagno!

*Ern.* Anzi humilissimo, affezionato servo.

*Alm.* Continuatemi quest'affetto.

*Ern.* Quest'affetto da me non si partirà, finche non si partirà lo spirito.

*Alm.* Finche vivete

*Ern.* Anche dopo la morte

*Alm.* Sarete mio

*Ern.* Sarò vostro

*Alm.* Caro amico.

*Ern.* Fedel servo.

## SCENA VII.

Calomanno, e Piccione.

*Calo.* Non v'è pena più propria di questa.

*Pic.* Sarà carità grande acciecarlo, prima che l'acciechi l'ambizione.

*Calo.* La morte sarebbe stato supplicio degno, ma più breve. Una longa morte è la cecità; si gli cavino gli occhi.

*Pic.* No, sarà meglio penetrarli le pupille con un ferro infocato.

*Calo.*



*Calo.* Come volete voi, purché Almiro sia cieco.

*Pic.* S'acciecherà: ma l'esecuzione?

*Calo.* La lascio a voi. A voi lo manderò sotto pretesto di consultare un negozio segreto: habbate voi mani pronte. Operate fedelmente; sbrigatevi da questi impacci, liberatemi da questi travagli.

*Pic.* Lo farò per carità verso la persona vostra. E'un opera pia consolare le persone afflitte.

*Calo.* Ma presto, vedete.

*Pic.* Prestissimo.

*Calo.* Subito che lo manderò da voi.

*Pic.* Subito che sarò con lui.

### SCENA VIII.

Almiro, Calomanno, e Piccicone.

*Alm.* **I**N conformità de' vostri sempre riveriti comandi presento le mie suppliche per lo tanto mio sospirato ritiramento in quella villa. Prego la M. V. della sua licenza, assicurandola della mia perpetua obbligazione alla benignità di questa grazia.

*Calo.* Principe, il Cielo quando vi diede ingegno, senno, e sì alta intelligenza in ogni affare, non vi destinò per le solitudini. Lo sgravamento dalle fatiche reali vi s'è concesso, ma non vi si può conceder già l'ozio indegno del vostro talento. Ad istanza vostra ho sottomesso il capo a questa corona; ho bisogno di compagno per sostenerla. E qual miglior compagno, ch'Almiro, ch'un Principe, ch'un mio fratello? No, no, la vostra modestia mi rinunziò tutto l'honore, la vostra abilità partecipi delle mie cure. Intanto per vostro trattenimento andate con Piccicone. Per gl'affari politici vi conferirà i miei pensieri, le mie disposizioni per questo governo, e poi se volete riposare, si concederà qualche sonno à vostri occhi.

*Alm.* Per obedirvi rinunzio al mio genio.

*Calo.* So, quanto sete affezionato; andate con Piccicone.

*Pic.* Venite, Sig. Almiro. Io in certi negozi non ho tanti lumi; v'è bisogno de' vostri.

*Alm.* Vi seguo. *partono.*

*Calo.* Va pure, Almiro; non vedrò già nel Cielo della tua fronte risplendere quelle due stelle, ch'a me promettevano maligni influssi. Ma come in quest' hora vien qua Elisabetta, mia Sorella? Si affretta molto; qualche cosa v'è di nuovo.

### SCENA IX.

Elisabetta, Calomanno.

*Eli.* **S**APETE chi mi conduce qui?

*Calo.* La vostra gentilezza, il vostro amore.

*Eli.* Mi ci conducono gli sdegni, le furie.

*Calo.* Furie solite nelle donne.

*Eli.* Ma insolite in una sorella, che tanto più giustamente si sdegna, quanto più gravemente è oltraggiata.

*Calo.* Chi v'oltraggia?

*Eli.* Voi m'oltraggiate, voi; e non vi pare una grande offesa disporre della volontà mia cō tutta la licenza del vostro arbitrio, non con le leggi della ragione? Promettere una sorella, giovane, Principessa senza il suo consenso per sposa, e a chi? a un vecchio, a un servitore, a un feccioso.

*Calo.* Elisabetta, v'ho promesso ad altri, perché mi promettevo di voi.

*Eli.* E perché tanto promettervi?

*Calo.* Perché vi stimo prudente,

*Eli.* Anzi perché mi stimate una pazza.

*Calo.* Credevo, che doveste considerare.....

*Eli.* Che v'è da considerare?

*Calo.* Che Piccicone è il primo ministro di questa Corte.

*Eli.* Il primo dishonore di questa Reggia.

*Calo.* Adagio, adagio. Il primo ministro di questa Corte costituito non da me, ma dal Re Ladislao, nostro Zio, che lo dichiarò nostro Aio, che nel suo Testamento lo lascia Esecutore, e direttore del Re suo Herede:

che

che la sua nascita resta illustrata dalla sua virtù, & anco dalla nostra grazia.

*Eli.* Tutto il lustro l'ha dalla vostra grazia, non dal merito della virtù propria.

*Calo.* Meritò la grazia del Re nostro Zio.

*Eli.* Habbia meritato la grazia di nostro Zio, habbia la vostra; non merita, e non haverà mai la grazia mia.

*Calo.* Perche ha la mia, deve havere la vostra.

*Eli.* Haverà sempre i miei rifiuti, i miei ripudi.

*Calo.* Non potete ricusarlo.

*Eli.* Non potete voi darmelo.

*Calo.* Posso darvelo in vigore del Testamento.

*Eli.* In vigore del Testamento si deve eleggere per mio marito quello, che possa più giovare a gl'interessi di questo Regno.

*Calo.* Piccicone giova a gl'interessi del Regno, perche giova à miei.

*Eli.* Anzi nuoce al Regno, nuoce a voi. Un ministro così scaltro, un cognato di lega così bassa vi renderà odioso a i Magnati di questo Regno.

*Calo.* La prudenza d'un vecchio ministro, l'affinità d'un cognato staccato dalla parentela de' grandi porterà la venerazione di tutti verso di lui, la venerazione di lui verso di me, la venerazione verso di voi, che v'amerà come Sposa, e vi riverirà come sua Principessa.

*Eli.* Voi dovete darmi per consorte un Prencipe.

*Calo.* Prencipe già l'habbiamo dichiarato.

*Eli.* Habbiatelo dichiarato qual volete voi, senza di me non lo potete dichiarare mio Marito.

*Calo.* Chi volete? Un giovanastro, che vi strapazzi? Farà maggior conto di voi un huomo grave.

*Eli.* Gravissimo; ha sessanta, o settanta anni addosso.

*Calo.* Reggerà bene la casa.

*Eli.* Come può reggere altri, se non può regger se stesso in piedi?

*Calo.* I governi non si reggono co i piedi, ma col capo.

*Eli.*

*Eli.* Il capo di costui è un tetto, ch' ha deboli fondamenti.

*Calo.* Elisabetta, io vi do un gran custode della vostra persona.

*Eli.* A i pazzi si danno i custodi.

*Calo.* Vi do un huomo di molta carità.

*Eli.* Indegna carità è la vostra in esaltare questi soggetti.

*Calo.* E' mia gloria haver fatto questa giustizia a favore del merito.

*Eli.* Ma pregiudicare alla dignità d'una Donzella reale a favore della furberia contro la giustizia, non è vostra gloria, ma infamia.

*Calo.* Elisabetta, disponetevi.

*Eli.* A che?

*Calo.* Già v' ho detto.

*Eli.* Ho detto ancor io.

*Calo.* La ragione di stato vuol così.

*Eli.* La ragione humana, e la Divina non lo vogliono.

*Calo.* Per sostenere un fratello dovete farlo.

*Eli.* Per sostenere altri rovinare me stessa non devo.

*Calo.* E volete, ch'io non sia Re?

*Eli.* E volete, ch'io sia una schiava?

*Calo.* Se io non sarò Re, sarete voi più che schiava.

*Eli.* Se io non sarò moglie di Piccicone, sarò padrona di me stessa.

*Calo.* Io son Re, e voi sarete moglie di Piccicone.

*Eli.* Siate Re, quanto voi volete, io son sorella, non suddita del Re.

*Calo.* E se il Re comanda?

*Eli.* E se non è obedito?

*Calo.* Troverò modo,

*Eli.* Troverò ripiego,

*Calo.* Che siano eseguiti i miei comandi.

*Eli.* Che sia conservata la mia libertà.]

## S C E N A X.

Sala Regia interiore, ovvero Galleria  
con Sedie.

Piccicone solo *con un vaso di profumi ardenti.*

**N**ella stanza vicina ho condotto Almiro; qui vi attende i miei cenni. In questa si deve far l'esecuzione della sua cecità. Il fuoco acceso di questo bragieretto estinguerà i suoi lumi. Questo ferro rovente gli spegnerà le pupille. Questi fumi odorosi nutriranno strumenti per annuolargli la luce della fronte. Carboni, ardate: ferro, aspettami in quest'angolo. Venite, Sig. Almiro.

## S C E N A X I.

Almiro, e Piccicone.

*Alm.* Seguo i vostri cenni.

*Pic.* S Anzi i cenni del Re voi seguite, e li seguo ancor io. Sediamo intanto.

*Alm.* Sediamo pure. Che mi comanda il Re?

*Pic.* Vuol conferirvi per mia bocca i suoi pensieri diretti al governo politico di questo Regno.

*Alm.* La miglior direzione l'averà dalla sua mente, e dalla vostra. Io m'applicherò al governo morale di me stesso.

*Pic.* No, no, applicatevi al maneggio de' pubblici affari. Il Re vuole.....

*Alm.* Che vuole S. M.?

*Pic.* Il Re vuole voi suo consorte nel reggimento di tutta l'Ungheria. Egli è il Giove di questo Cielo; vuol, che altri siano Marti in maneggiar armi, Mercurj in trattar negozi, vuol, che voi siate l'Amor suo, l'Amor de' suoi Sudditi. Amore però è cieco; seguite l'indole d'Amore, non guardate in faccia ad alcuno. Avanti a voi compariranno huomini di genio diverso, di varia condizione, e di qualità riguardevole. Non riguar-

riguardate al dotto, al ricco, al potente: Habbiate lumi interni per discernere i dritti della giustizia, non habbiate lumi in fronte per mirare deformità, bellezza, o grazia. Non guardate in faccia ad alcuno, non guardate, sapete?

*Alm.* Per non mirar faccia d'huomini, chiedo in grazia il ritiramento da questa Corte, un ricovero in una solitudine, in una campagna.

*Pic.* Che volete fare in campagna? Avezzare lo sguardo al delizioso, all'amenò delle colline, de' prati, de' boschetti, e de' giardini? Lungi, lungi da queste magie dell'occhio, e del cuore. Un fior vago, ma caduco, un frutto saporito, ma forse velenoso non alletti i vostri sguardi. Chiudete gli occhi, Almiro mio, a questi oggetti: chiudeteli anco alle pompe di questa Metropoli, di questa reggia stessa.

*Alm.* Appunto le mie pupille concepiscono deliri da i ricchi apparati di questa stanza, da queste ingegnose, dipinte figure, da questi vivi colori. Ohimè, occhi miei.

*Pic.* Chiudeteli, Almiro mio, chiudeteli; son colori, che ci divertono dalla contemplazione delle sfere, tele azzurre dipinte con figure di stelle.

*Alm.* Sì li chiudo, e per contemplare la Patria dell'eterna quiete procuro il riposo su questa sedia.

*Pic.* Riposate figliuolo, & io intanto per agevolare la contemplazione vi copro il volto con questo candido lino. *Li copre la faccia col fazzoletto, e segue da se.* Prendo il ferro dal bragieretto: eccolo rovente, l'applico alle pupille di costui. Almiro, t'accieco.

*Si serra il finto.*

## S C E N A X I I.

Scarabotto solo.

**G**Ran tarantola ho sotto i piedi; non posso fermarmi, finche non rinvento l'operato  
di

di quel nostro piccionissimo Sonetto . Piccicone veramente è imbaggianito, e l'Amore, per quanto si vede, l'ha cavato di se: tuttavia non l'ho per così fuori di cervello, che n'abbia procurato il recapito nelle mani d'Elisabetta . Pure questi vecchi hanno la vista indebolita, e se alla face di quel cieco ragazzotto s'accostano, abbarbagliati perdono affatto il lume della ragione, e non vedono quello, che fanno . Forse, forse quel baggiano non l'averà guardata a mandare quel Sonetto . La vò rinvenire in tutte le maniere . Oh se potessi parlare un poco ad Elisabetta ! Mà sta, sta, eccola appunto . Com'è infuriata !

## SCENA XIII.

Elisabetta, e Scarabotto .

**Eli.** **N**O, che non farò . Prima si congiungerà il fuoco con l'acqua, prima un Polo con l'altro, ch'Elisabetta con Piccicone . No, che non farò consorte di costui .

**Scar.** Signora Principessa, io vi . . . . .

**Eli.** Che una Principessa sia consorte d'un servitore, una giovane d'un vecchio, una donna d'un mostro, non lo vuol la ragione, non lo vogliono le leggi, non lo voglio io; e pure lo vuole il Re, lo vuol Calomanno, lo vuol mio Fratello . Ah perfido Fratello, ah Calomanno crudele, ah Re tiranno !

**Scar.** Oh povera Signora Elisabetta ! V'occorre . . . . .

**Eli.** Infelice Elisabetta, a quali sciagure t'ha riferbato la sorte, & il crudelissimo tuo destino ! Ma che sorte, che destino ! Di più tosto l'empio, l'inhumano tuo Fratello, che scordatosi della natura, e della pietà, segue gl'impulsi di quel capriccio mascherato da politiche ragioni, che ragioni esser non possono, se son figlie dell'inumanità, e della fierezza . O fierezza propria d'una belva, non d'un Regnante ! O Tigre coronata, o  
Furia

Furia, o Demonio !

**Scar.** O Satanasso maggiore di mille Diavoli ! Signora, posso . . . . .

**Eli.** Ma ad un Demonio, ad una Furia non può resistere una donna imbelle, una sorella minore abbandonata da tutti .

**Scar.** Io son qui per voi . Farò, che . . . . .

**Eli.** Piangi, Elisabetta, le tue sventure, e con le lacrime lava quelle macchie, che non son tue, ma d'un fratello, che non guarda infamare la sua casa con sì obbrobriosi Sponsali . Ma che lacrime ? So ben io con che laverò questa macchia; col sangue mio la laverò .

**Scar.** Lavatela anco col mio .

**Eli.** Oh, Scarabotto, sei qui ?

**Scar.** Son qui, e vi dico, che quanto sangue ha nelle vene Scarabotto, è pronto a spargerlo per voi in occasione di vostro servizio, per ogni vostro sollievo . Comandatemi, impiegatemi . Ma qual travaglio così v'infuria ?

**Eli.** Sono pur troppo note le cause de' miei travagli, di queste furie .

**Scar.** La so ancor io, e vi compatisco . V'alterò quel Sonetto eh ?

**Eli.** Che Sonetto ?

**Scar.** Horsù non l'ha mandato *da se* . Vi turba l'animo il vostro Sposalizio con Piccicone, non è vero ?

**Eli.** Se tu lo sai, non hai bisogno, ch'io ti risponda .

**Scar.** Il parlare de' propri mali serve di sfogo, e di sollevamento . Io sono dalla vostra, e son nemico di quel furfantone, guidone, poltrone, briccone di Piccicone, che non è degno d'esser consorte d'una gran Principessa, come sete voi, e più tosto merita di sposarsi con un anello di ferro ad una Galea . Tuttavia discorriamola con flemma .

**Eli.** Che vuoi dire ?

**Scar.** Vi dà fastidio, che Piccicone è vecchio; sta così ?

**Eli.** Lo puoi credere .

*Scar.*

*Scar.* E' meglio per voi, che sia vecchio: durerà poco il vostro travaglio, presto ve ne sbrigherete; pochi passi può muovere, che non dia d'entio una sepoltura. Non sentite, che ha una bocca, che puzza d'avello, ch'appetta?

*Eli.* Ma pochi giorni del suo vivere farebbero per me secoli di tormenti.

*Scar.* Tutti i giorni del suo vivere faranno per voi felici.

*Eli.* E come?

*Scar.* Vi dirò. Quanto è maggiore l'età del vostro marito, tanto sarà maggiore la vostra libertà. La sera per tempo si ritirerà in camera, se n'andrà al letto, e voi potrete far attaccare la carrozza, andare a tutti i vegliani, e mentre vostro marito sta sotto l'oscuro d'un cortinaggio, voi potrete frattenervi al gioco dell'Ombre tra i cavalieri.

*Eli.* Con chi parli? Io, come Dama, non mi curo nè dell'ombre de' miei giochi, nè dell'ombre de' suoi sonni. Apra pur gli occhi, e vegli quanto può sopra la moglie, che gli tocca.

*Scar.* Poco può vegliare, e vedere. Già se li cominciano a ferrare le finestre, e quel suo povero naso ha messo l'ali di vetro, e presto presto porterà a volo seco il cervello.

*Eli.* Et a me un marito senza cervello?

*Scar.* No, no; intanto ha prudenza, ha economia, e singolarmente in far roba riesce affai.

*Eli.* Ch'importa a me di sua roba?

*Scar.* Vi deve importare. Le gioie le stimate voi?

*Eli.* Le stimo.

*Scar.* Ne ha le some addosso. L'ho veduto io, che quante perle gli stillano dal naso, le piglia con le mani, e per non perderle se le mette in tasca.

*Eli.* Tu troppo scherzi.

*Scar.* Dico pur troppo il vero. Che vi dispiace in costui? Non vedete, che per piacervi ha vestito un habito di buon taglio, alla moda, guernito, ricamato, pieno di pizzi, e di nati?

*Eli.*

*Eli.* Quanto durerà?

*Scar.* Veramente credo ancor io, che dopo questo vestito di seta, se ne farà uno di filaticcio, e me lo fa credere quella sua bocca, che sempre fila bavella.

*Eli.* T'ho detto, che questi scherzi sono impropri delle mie passioni alterate.

*Scar.* Ma propri per mitigare le vostre miserie.

*Eli.* Tu getti l'olio nel fuoco, e l'accendi.

*Scar.* Io la credevo acqua per spegnerlo.

*Eli.* Non lo può spegnere se non il sangue.

*Scar.* Già v'ho offerto il mio.

*Eli.* No, no, il mio.

*Scar.* Anzi più tosto il suo.

*Eli.* Lo meriterebbe.

*Scar.* Sarebbe di vostro gusto?

*Eli.* Te lo dirò a suo tempo.

*Scar.* Sempre vi servirà scarabotto.

*Eli.* Sempre fosti fedele.

*Scar.* Sempre vi farò grato.

*Eli.* Compatiscimi intanto.

*Scar.* Intanto voi comandatemi.

*Eli.* Et assicurati,

*Scar.* E credete pure,

*Eli.* Ch'io prima di sposarmi con Piccicone,

*Scar.* Ch'io prima di servire a costui,

*Eli.* Mi sposterò con un ferro.

*Scar.* Servirò alla morte.

## SCENA XIV.

Piccicone, e Calomanno.

*Calo.* V E ne confesso obligazione.

*Pic.* Ho fatto quanto dovevo, e mi rallegro con voi; sete solo nel trono, il regno è tutto vostro.

*Calo.* Ne havete però voi una gran parte.

*Pic.* Sarò sempre vostro servitorello.

*Calo.* Mio gran ministro.

*Pic.* Povero di talenti.

*Calo.* Ricco di meriti.

*Pic.* Anzi di desiderio, e d'affetto.

*Calo.* Io sono felice.

*Pic.*

*Pic.* Io fortunato .

*Calo.* Qual modo teneste nell'esecuzione ?

*Pic.* Conduffi Almiro qui nella vicina Galleria ; gli esposi a vostro nome alcuni pensieri di governo: mi diede risposte di ritiramenti da questa reggia ; voltò poi gli occhi intorno alle pareti di quella stanza, e poi gli abbassò. Io, presa l'occasione, l'interrogai, come gli piacevano quelle figure dipinte. Rispose, che queste non erano altro, che fascino de gli occhi, incanto de gli animi. Per non vedere oggetti di vanità, è meglio chiudere gli occhi, dissi io. Prontamente gli chiuse, e posando la testa sopra la destra, mostrava il dispiacere d'haver veduto quelle figure. Indi si li coprì la faccia col fazzoletto. Io con un ferro infocato gli penetrai le pupille; egli non fè resistenza: solo con qualche sospiro diede appena segno del suo dolore. Sire, Almiro è cieco. Volo a darvene l'avviso, e a dichiararvi, che quanto ho fatto, ho fatto per motivo di carità.

*Calo.* Lo so .

*Pic.* E per compassione de vostri travagli .

*Calo.* Non ne dubito .

*Pic.* E per far del bene, vedete .

*Calo.* Men'assicuro .

*Pic.* Potete bene assicurarvi d'un servitore fedele .

*Calo.* M'obliga la vostra fedeltà .

*Pic.* Obliga più me la conservazione della vostra salute .

*Calo.* Dov'è restato Almiro ?

*Pic.* Nell'istessa Galleria. La stanza è vicina; e lo star qui dubito, che possa portare a voi, & a me qualche pregiudizio, se siamo veduti insieme .

*Calo.* Mi ritirerò a i miei appartamenti .

*Pic.* Io in questa camera .

### SCENA XV.

Almiro cieco .

**Q**uesta, se son m'inganno, è la porta della sala;

la; qui dovrebbe esser il mezzo pilastro del corridore. L'ho trovato. Il corridore sarà questo. Sventurato me! Pensavo d'entrarvi, & ho percosso in un macigno. Ohimè, ohimè, testa mia! Di quanti insulti, di quanti strapazzi in così poco tempo tu sei bersaglio! Qua dovrebbe essere la porta de miei appartamenti; questa io cerco per ritirarmi; non la trovo. Almiro infelice! T'hanno acciecati gli occhi, che sono la scorta de viventi, & anco ti lasciano senza una mano, che ti guidi. Principe miserabile, a quale strano passo t'ha condotto il destino, o piuttosto la tua bontà! Mi lasciasti guidare dall'Amore, che è cieco, per esaltare un fratello, & il fratello sedotto dalla fortuna molto più cieca, hebbe ardire d'acciecarmi. Ah fratello, fratello! Anzi tiranno, anzi fiera, che ti lasciasti acciecare da i vapori dell'ambizione, da i fumi di quello sdegno, che t'avvampa nel cuore. Piano, piano; tu ti sdegni, Almiro, e Calomanno se bene ingrato, se ben crudele, è tuo fratello. Sfoga più tosto i tuoi risentimenti contro quel ministro, ch'accieco te con un ferro, ma molto prima aveva acciecato tuo fratello co i consigli, con le lusinghe, con gli incantesimi. Anzi sfogati contro te stesso. Sì, fui cieco prima d'esser cieco, quando il regno ti rinunziai, o Calomanno. Adesso ch'io nulla vedo, troppo vedo, e riconosco l'errore, ch'io commisi, quando depositai nelle tue mani il mio scettro. Credevo pure, che tante gioie, quante risplendevano nella corona, ch'io ti posi in testa, dovessero essere tanti occhi luminosi nella tua fronte, per discernere le mie grazie, e le tue obbligazioni. E pure tu non n'havesti un solo, per rimirare la macchia infame della tua ingratitudine. Almiro, di che ti lamenti? Donasti a Calomanno un regno, come rifiuto della tua generosità, che aspirava a i regni eterni; da gli huomini tu non devi richiederne mercede, ma dal Cielo, Odiasti gl'

D

inco-

incomodi d'un regio governo, amassi la quiete; godi adesso di chiuder gli occhi al riposo. Sì, giacche io gli chiusi, addormentatevi ancor voi, passioni di questo seno, e non m'inquietate più l'animo. Eleffi una vita remota dall'apparenza della Corte, non devo curarmi di rivederne ne meno il colore. E che ha di bello la terra, che esser possa oggetto degno de' miei sguardi? Il Cielo ha bellezze sì rare, che anco i ciechi distintamente le rimirano. Chi sa, che s'haveffi chiare le pupille, non fossi divenuto un giorno una talpa cieca, dilettrandomi d'alimenti terreni? Hora che l'ho impedito, l'ho libere per contemplare, come Aquila, il Sole eterno. Potè l'altrui mano chiudermi gli occhi al Mondo, ma non potè tirare una cortina, per impedirmi i luminosi riverberi del gran Padre de' lumi. Posso ben io comportare le tenebre di questa mia notte brevissima, per goder poi un giorno infinito di gioie. Santo Amore, tu co' i raggi delle tue fiamme purga quest'anima; & io intanto, giacche non ho gli occhi per vedere, l'havevo almeno per piangere, e lavare con le lacrime il loto di quest'umanità. E tu, santa Pietà, che sei un Argo tutto lumi, che sei un Sole, occhio grande delle sfere, rischiara queste mie strade tenebrose, per cui io faccia passaggio alla patria della luce immortale, e dopo questa mia morte imperfetta possa godere una vita perfettissima, eterna.

## S C E N A X V I .

*Piccicone con un Candelievo acceso, tacito  
scotta le mani ad Almiro.*

*Alm.* **Q**ual fiamma mi scotta le mani? Sarà qualche lume acceso. Non lo trovo. Ahimè, anco in quest'altra mano m'abbrucia. Ah che questa reggia è un Inferno, e per mio tormento ha le tenebre, e con le tene-

tenebre il fuoco. *Piccicone li mette avanti una sedietta.* Oh Dio! per tutto inciampo. Almeno inciampassi in un sepolcro.

## S C E N A X V I I .

*Almiro, Elisabetta con un bastone, e Piccicone.*

*Eli.* **A**H scelerato?

*Alm.* **A**A me questo? Elisabetta?

*Eli.* Ah furfante. *percuote Piccicone.*

*Alm.* Ancor voi mi tormentate, Sorella?

*Eli.* Mostro infame! Ti vo romper le braccia.

*Alm.* A me? Oh Dio! E che v'ho fatto, sorella sempre amata? *Piccicone fugge.*

*Eli.* Ah Fratello mio gentilissimo,

*Alm.* Fedelissima Elisabetta,

*Eli.* Non dubitate.

*Alm.* Non temo.

*Eli.* Sempre vi difenderò.

*Alm.* Sempre mi amaste.

*Eli.* Quel Demonio di Piccicone, che vi scottava,

*Alm.* Scottava me?

*Eli.* Sì; è pur fuggito.

*Alm.* Lasciatelo andare.

*Eli.* Ma non fuggirà sempre. Almiro?

*Alm.* Signora?

*Eli.* Come vi vedo?

*Alm.* Come non vi vedo!

*Eli.* Sete voi?

*Alm.* Non son più.

*Eli.* Sarò ben io sempre buona Sorella. Almiro mio, che spettacoli son questi? Fossi pur cieca ancor io, per non vedere le vostre miserie. Ma che dico? Pur troppo son cieca, s'è oscurata la pupilla degli occhi miei. Ma se son cieca, come son condannata a vedere nelle vostre tragedie il gruppo funesto delle mie sventure? E chi fu l'autore di quest'opera? Al lavoro si conosce l'artefice. Ah Calomanno, Calomanno! Le leggi barbare della tua fierezza, della tua superbia sono stati gli strumenti di quest'empietà. Ah in-

humano ! Quanto piu empio fosti tu , tanto farò io piu pietosa. Almiro , venite ai miei appartamenti ; così cieco illustrerete le mie stanze , e si veda , che il Sole anco tramontato non lascia d'illuminar la sua sorella .

*Alm.* Che volete fare di me ? Ad un mezzo cadavero altra stanza non si deve che una tomba .

*Eli.* No , viverete sempre nelle mie stanze , viverete nel mio cuore . Viverà sempre nel mio seno l'affetto , viverà la dolce memoria delle vostre amabili qualità , viverà la compassione verso le vostre miserie. Venite , non dubitate .

*Alm.* Conducetemi , dove v'aggrada .

*Eli.* Ohime ! Vi conduco al carnefice. Incontriamo Calomanno .

S C E N A XVIII.

Calomanno, Almiro, Elisabetta, e poi Scarabotto.

*Calo.* Almiro, dove andate ?

*Alm.* Non lo so .

*Eli.* Lo so ben io: Al regno dell'ombre .

*Calo.* All'ombre lo conducete voi, Elisabetta ?

*Eli.* L' accidente vuol , che io lo guidi in faccia al Prencipe delle tenebre .

*Calo.* Parlare oscuro .

*Eli.* Più oscuro è il tuo carattere su questa cieca facciata .

*Calo.* Chiaro è il solito stile della vostra lingua .

*Eli.* Più chiaro fu lo stile di quel ferro infocato .

*Alm.* Oh Dio ! Spento è quel ferro , spenti gli occhi miei, siano spenti gli sdegni .

*Eli.* Non si spegneranno gli sdegni , finche non mi si spegni il lume della ragione, che mi fa discernere le vostre miserabili sciagure, mio amabilissimo Almiro, le tue tiranniche imprese , spietato, inhumano Calomanno .

*Calo.* Perché dite così ?

*Eli.* Perché così tu facesti ? Uomo , non huomo , ma delle fiere piu fiero , mira gli attentati

tati della tua crudeltà . Voi non potete mirarli , ma li provate bene , Almiro mio semplicissimo , innocentissimo .

*Alm.* Non vedo l'opra dell' altrui mani sopra di me , ma lor perdono .

*Calo.* Non è opra delle mie mani la vostra sciagura ; il perdono non viene a me .

*Eli.* Sì , non viene a te il perdono perché non lo meriti . Astrea , che fa la tua spada fredda contro un ferro infocato ? Graziosissimo Almiro , voi parlate di perdono , quando è tempo di vendette .

*Alm.* E di chi devo vendicarmi ?

*Eli.* Voi lo sapete .

*Alm.* Io non lo vedo .

*Eli.* Ma l'ascoltate .

*Calo.* Non lo potete ascoltare .

*Alm.* Per ascoltarlo , per vederlo , non ho orecchi , non ho occhio , non ho memoria .

*Calo.* Per far atti meno che reverenti , non impieghi pensieri , non impieghi mani .

*Eli.* Non impieghi pensieri , ma comandi ; non le tue , ma l'altrui mani impieghi .

*Calo.* Elisabetta , voi vedete . . . .

*Eli.* Sì , vedo pur troppo . Almiro , prestatemi gli occhi vostri , prendete i miei . Cieca esser vorrei per non vedere un mostro , uno spavento delle mie pupille . E voi dovereste haver lume per discernere i ministri dell'ingiurie fatte a i lumi di vostra fronte .

*Alm.* Sorella , l'amore v'accieca .

*Calo.* V'accieca l'odio .

*Eli.* Almiro mio caro , dall' odio stesso meritate amore ; Calomanno crudele , l'amore stesso ti deve odiare .

*Calo.* Elisabetta , voi passate i termini della reverenza .

*Eli.* Mi contengo dentro i termini della pietà dovuta ad un miserabile ingiuriato contro il malvagio , contro il reo .

*Calo.* Voi non parlate a me .

*Eli.* Parlo , e non parlo , e non dico a chi . Dico a favore d'un innocente oltraggiato .

*Calo.* Dite però contro un Fratello .



**Eli.** Non è mio Fratello un Demonio .  
**Calo.** Sete pur mia Sorella ?  
**Eli.** Chiama pur tua Sorella una Megera. Venite, Almiro .  
**Cal.** Dove lo guidate ?  
**Eli.** Fuor dell' Inferno . E' un Inferno dove è presente un Platone .  
**Calo.** Lo condurrò io alle mie stanze .  
**Eli.** Dì piu tosto di condurlo alle caverne d' un Ciclope, alle grotte d' un Lestrigone .  
**Calo.** Almiro, appoggiatevi a questo braccio .  
**Eli.** Seguite questa mano .  
**Calo.** Venite meco .  
**Eli.** No, no, meco venite .  
**Calo.** Non vi lascerò mai .  
**Eli.** Non lascerete me voi .  
**Alm.** Vengo, non vengo; conducetemi, non mi conducete; lasciate a me la cura di me stesso . Il Cielo, che è tutt' occhi, sia la guida d' un cieco .  
**Scav.** Io sarò ministro del Cielo, io vi guiderò . Venite . *parte con Almiro.*  
**Calo.** Andate; so ben io, come condurvi in altro tempo .  
**Eli.** Andate; saprete ben voi chi meglio può guidarvi .  
**Calo.** Elisabetta, voi volete condur ciechi; seguite piu tosto un Cieco, che per voi molto vede .  
**Eli.** Chi devo seguire ?  
**Calo.** Amore .  
**Eli.** Seguirò lo sdegno . Al lume del suo fuoco vedo molto .  
**Calo.** Preparatevi a i legami amorosi, a gli anelli .  
**Eli.** Mi preparo a sciogliere i legami a qualche spirito vitale .  
**Calo.** E la mia autorità ?  
**Eli.** E la mia libertà ?  
**Calo.** Lo scettro della mia mano vi chiuda gli occhi .  
**Eli.** Un pugnol di mia mano aprirà occhi sanguinosi .  
**Calo.** L'aurea mia verga  
**Eli.** Un mio stile di ferro

*Calo.*

**Calo.** Ve li chiuderà nella fronte, e nel cuore .  
**Eli.** L'aprirà nel mio petto, e nel tuo .

*Fine dell' Atto Secondo .*

## ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piccicone solo .

**F**ORSE non doveva; ma è Padrona. I Grandi sono Ministri del Cielo, e per mezzo loro il Cielo scherza tal volta con gli huomini da bene. Sotto il braccio di rea Fortuna, a i colpi di strani accidenti l'incurva, & abbassa, perche non provino i giracapi nell' altezza delle felicità. Troppo felice son io, destinato sposo d' una gran Principessa, d' una sorella d' un Re. Il dolce di tanta mia fortuna doveva esser moderato con qualche correttivo. Ma di che mi lamento? Quanto si riceve da una Dama, tutto è grazia, tutto è favore. Ha preteso Elisabetta con quel legno nel freddo mio cuore accendere il fuoco; quest' è un grand' affetto. Ha voluto appoggiare sopra di me il sostegno di sua persona; quest' è un grand' honore. Ha tentato provare la stabilità delle mie spalle, e l'haverà stimate buone per sostenere ogni carica; quest' è un grã concetto del mio valore. Qualunque sia stata la sua mente, è ragione inchinare il dorso per alzare la testa a tempo più proprio. Sia stata quella mano troppo libera; se io la posso legare con un anello, mi basta .

D 4.

SCE.

## S C E N A II.

Piccicone , e Calomanno .

*Calo.* Piccicone, sete pure preparato?*Pic.* A i comandi di V. M. sono preparato in tutti i momenti .*Calo.* Questa mattina si celebreranno gli Sposalizj .*Pic.* Questa mattina si celebreranno le glorie della vostra bontà verso un povero Servo .*Calo.* Anzi dè miei doveri verso un mio caro cognato . Disponetevi .*Pic.* Con tutti gli sforzi non posso dispormi nemmeno per l' infimo grado di quell' honore , che mi fate .*Calo.* Per la funzione sono destinate l' hore diciotto .*Pic.* Per l' obbligo, che vi professo, sono destinate tutte l' hore di mia vita .*Calo.* Venite accompagnato dalla Corte già da me assegnatavi .*Pic.* Verrò accompagnato dalla sola humilissima cognizione di me stesso . Ma la Principessa Elisabetta ?*Calo.* Vi farà ancor ella .*Pic.* Ma il suo consenso ?*Calo.* Vi basti il mio .*Pic.* Vorrei assicurarmi del suo buon genio .*Calo.* Assicuratevi dell' autorità mia . Così voglio, così sarà . *parte.**Pic.* La fortuna m' arride; son marito d' una Principessa, son Prencipe, son cognato d' un Re . Potrebbe anco esser Re . Chi sa; non mi mancano l' industrie, non mi mancherà la fortuna .

## S C E N A III.

Almiro, Ernesto, Scarabotto, che conduce Almiro.

*Ern.* Non è possibile ?*Scar.* Nohibò, mi maraviglio .*Alm.* Nella perdita delle felicità si sogliono perdere gli amici .*Ern.* Non è amico chi ama in altri la fortuna, nè la virtù .*Scar.* I buoni servitori sogliono seguitare la fortuna del Padrone ; io mi pregio di condurla .*Ern.* Prencipe, il Re vostro fratello ha privato del lume voi, non già me, che al lume della ragione ben discerno la vostra virtù, la di lui tirannia .*Scar.* Calomanno v' accieco le pupille, ma non toglierà mai la luce a due fedelissimi occhi vostri, Ernesto, e Scarabotto .*Alm.* Sì, Calomanno mio fratello ha preteso rapirmi le mie fortune, ma non ha potuto rapirmi la fortuna ne i buoni amici .*Ern.* Un Sole eclissato rivolge a se gli occhi di tutti ; tutti nutriscono sentimenti compassionevoli verso la vostra persona . Vi serviranno, quando vogliate .*Scar.* Non dubitate ; comandate, impiegateci ; ma voi sete troppo buono . Calomanno vi ha levato la vista, e pare, che v' habbi levato il fele, e la corata; non dite una mezza parola risentita, come pur dovereste . Questo Regno v' è stato lasciato per heredità, voi l' avete ceduto a lui : egli strapazza voi, come un facchino, voi chinate il groppone ; e parlate troppo bene di chi vi fa troppo male . Bisogna parlar alto, e farsi stimare per quel, che sete .*Alm.* Son fratello minore di Calomanno .*Ern.* Ma fosse maggiore di lui in dignità .*Alm.* La dignità l' ho ceduta .*Ern.* E per questo sete maggiore in gentilezza .*Scar.* La gentilezza, che prima era virtù, hoggì è vizio . Parlate risentito, rimproverateli l' ingratitude, ridomandateli il vostro, e son qui per voi . Appunto ecco il Re ; *fa cenno ad Ernesto di fingere.* Vo provare un poco la virtù d' Almiro . *da se.* Parlate .*Alm.* Devo parlare al Re ?*Scar.* Sì .

*Alm.* Al Re qui presente ?

*Scar.* E' qui in persona; parlate.

*Alm.* Sire, a i raggi di quella corona, che v'illustra le tempie, s'inchinano l'ombra di questa mia fronte, che merita esser sepolta tra le tenebre, come fronte d'un vostro servo, che per esser il più basso, deve esser il più oscuro.

*Scar.* A i raggi di quelle corna, che dovereste portare in testa, come honoratissima bestia, s'inchina un huomo, che anco nell'ombra della sua cecità conserva un anima charissima, che come fratello il più illustre per sapere, e per virtù doverebbe essere il Sole di questa Reggia. Quest'è stile di buona segretaria; così si parla con un furfante, con un tiranno... ohimè il Re viene da vero.

*S C E N A* III.

Calomanno, Almiro, Ernesto, e Scarabotto.

*Calo.* **P**rencipe Almiro ?

*Alm.* Sire.

*Calo.* Questa mattina devono celebrarsi le mie nozze; desidero, che il mio affetto, le mie preghiere restino honorate dalla vostra presenza nella mensa reale.

*Alm.* Tra le faci de i vostri Himenei non dovrebbero esser ricercati i lumi spenti: tuttavia vi rendo grazie di quel vivo affetto, che resta acceso nel vostro cuore troppo amorevole verso di me. Verrò.

*Scar.* Ma il Prencipe non può venir solo.

*Calo.* Conducilo pur tu.

*Scar.* Vorrei poter condurre lumi più vivi, dove si spegneranno tanti cristalli lampanti.

*Calo.* Conducilo intanto a i suoi appartamenti; lo vuol visitare la regia Sposa.

*Alm.* Io più tosto devo visitare mia cognata.

*Calo.* Non v'incomodate.

*Alm.* La preverrò nelle sue stanze. Andiamo, Scarabotto.

*Scar.* *Vi servo. partono.*

*Calo.*

*Calo.* E voi, Ernesto, trasferitevi nella stanza della Consulta. Quivi aspettate Piccicone, per concludere tra voi un negozio rilevantissimo a i miei interessi.

*Ern.* Prontamente obedisco. *parte.*

*Calo.* Ernesto con Almiro? La congiunzione di questi due Pianeti malefici mi fa dubitare di qualche funesto influsso tanto più potente, quanto che uno di questi è in casa propria. Troverò ben io la casa dell'altro. *O* là.

*S C E N A* V.

Piccicone, e Calomanno.

*Pic.* **C**He comanda V. M.?

*Calo.* La casa d'un rebelle è la carcere, e poi la tomba. Fate prontamente arrestar Ernesto, che nella stanza della Consulta d'ordine nostro v'attende.

*Pic.* Eseguisco; ma è pur opera di carità?

*Calo.* Opera di giustizia.

*Pic.* Sì; ma è ancora una gran carità condurre altri a vita ritirata in luoghi segreti.

*Calo.* O' per questo, o per altro motivo, eseguite.

*Pic.* Obedisco, non come Maestro di Giustizia, ma come discepolo di Carità. *parte.*

*Calo.* Veramente la fedeltà d'un buon Ministro, non riconosce mercede, che la rimunerì. Quest'huomo ha esaltato me, io ho esaltato lui: io esaltato comando, egli esaltato ancor mi serve, e mi serve bene.

*S C E N A* VI.

Elisabetta, e Calomanno.

*Elis.* **P**er obedire ai cenni di V. M. mi presento in questo luogo. Ah tiranno inhumano! *da se.* Che mi comandate?

*Calo.* In questo medesimo luogo presentatevi all'horè diciotto; si deve celebrare la solennità del vostro Sposalizio.

*D S*

*Elis.*

*Eli.* E con chi ?

*Calo.* Con quel Prencipe, che vi dissi .

*Eli.* Con Piccicone ? E pur non volete intendere, che costui non è Prencipe .

*Calo.* E pur non vi ricordate , che Prencipe l'ho dichiarato .

*Eli.* Ma non è mio pari .

*Calo.* Pari a voi lo costituisce l'autorità mia .

*Eli.* Ma non è eguale alla sorella d'un Re .

*Calo.* Un Re lo giudica tale .

*Eli.* E' cieco il vostro giudizio .

*Calo.* Cieca è l'obediienza; chiudete voi gli occhi; obedite .

*Eli.* Calomanno, contentatevi d' avere oscurato le pupille d'un Fratello, ch' era il lume di questa Reggia; a vostra Sorella resta ancora tanto di lume, che chiaramente discerne chi sia costui . Voi col manto di Prencipe avete coperto le sue mostruosità, io con l'occhio penetro sotto quel manto, e vedo, che così ornato, illustrato da voi, finalmente è un mostro il più vile, il più abominevole del Mondo, non che di questa Corte .

*Calo.* Già che non sete cieca, potete ravvisare anco i vostri difetti, le vostre debolezze .

*Eli.* Il mio difetto è l'esser donna; nata appena, con questa naturale debolezza potei salire a quel grado sublime, dove costui anco dopo molti anni di vita mai non potrebbe ascendere, se non ci fosse portato dalla forza del vostro genio smoderato. Calomanno, riconoscete più tosto i vostri, sì i vostri difetti. Acciecaste Almiro, ma avete acciecato voi stesso . Sete cieco, se non ravvisate l'indegnità di costui; cieco, se non conoscete la viltà della sua nascita, la deformità de' suoi costumi; cieco, se non considerate la Sposa, che voi prendete, ignobilissima, e deforme; cieco, se non considerate l'ingiuria, che fate al vostro sangue, a vostra Sorella, a voi stesso .

*Calo.* All' hora destinata v'attendo; così voglio, così sarà .

*Eli.*

*Eli.* In questo mi riconosco difettosa; son donna, son debole, non posso resistere. A voi è toccata l'autorità di comandare, a me la necessità d'obedire. Ma non obedirò, no .  
da se .

*Calo.* Venite .

*Eli.* Verrò col piede, non con la volontà .

*Calo.* Corra il vostro piede, voli la vostra volontà .

*Eli.* La mia volontà non ha penne .

*Calo.* Ne le presenteranno i miei desiderj .

*Eli.* Ne le deve prestare Amore .

*Calo.* Vi prego, amate chi merita l'amor mio .

*Eli.* Vi supplico, odiate chi merita l'odio, lo sdegno mio .

*Calo.* Elisabetta ,

*Eli.* Calomanno ,

*Calo.* Risolvevi finalmente

*Eli.* Deliberate una volta

*Calo.* Di sodisfarmi .

*Eli.* Di compiacermi .

*Calo.* Vi voglio Sposa di quel Prencipe .

*Eli.* Sarò prima d'un Demonio .

### SCENA VII.

Carcere .

Piccicone, & Ernesto .

*Pic.* **Q**uest' è l'appartamento venerabile della vostra ritiratezza .

*Ern.* Quest' è il teatro della vostra fellonia .

*Pic.* Quest' è l'alloggio della mia pietà. Il Re voleva condannarvi ad un palco, e perche l'aria v'haverebbe fatto danno alla testa, ho impetrato da lui queste stanze chiuse, dove possiate conservare la vostra vita: questa è stata una grazia molto grande, vedete, una grazia ottenuta per mia intercessione .

*Ern.* Resto obligato alla vostra carità .

*Pic.* Carità al sicuro, che merita i vostri ringraziamenti. Se haveffero cervello, gli uccellini stessi ringrazierebbero chi li mette in gabbia, perche li guarda da i falchetti, e  
da gli

da gli sparvieri .

*Ern.* Lo sparviero sete voi , che prima havete lacerato l'honor mio , & adesso volete lacerar queste membra . Questa è la stanza della mia gloriosa carneficina , della vostra infame condotta , del vostro vergognoso ministero .

*Pic.* E' carità ancor questa , non lasciarvi nelle mani di altri ministri indiscreti , che v' oltraggino . Ho voluto io stesso servirvi , & in questo dovete riconoscere il vostro honore , e l'humiltà della mia persona , che per servirvi tanto s'abbassa . Abbassatevi ancor voi ; la porta è poco alta ; eccola aperta .

*Ern.* Abbasso la fronte alla necessità del destino .

*Pic.* Abbassatela a questa porta , per non abbassarla ad una mannaia . Horsù vi ferro per carità , vedete , per carità . Il Leone è in catena , non temo più de' suoi ruggiti , nè de' suoi artigli , nè del suo dente .

### S C E N A VIII.

Sala .

Scarabotto , e Almiro .

*Scar.* Foste pur facile alla promessa .

*Alm.* La gentilezza di mio fratello mi fu un gran stimolo .

*Scar.* La crudeltà di vostro fratello vi doveva essere un gran freno .

*Alm.* Ma non potevo ricusare l'invito .

*Scar.* Potevate fare ogni altra cosa , ch' accettarlo .

*Alm.* Esser chiamato al convito delle nozze reali , e non andarvi ?

*Scar.* Horsù andiamo ; vi ci conduco . Mi pare però una gran cosa , che non v' inviti alla funzione degli Sponsali , e vi chiami al pasto .

*Alm.* Perché ?

*Scar.* Che so io ?

*Alm.* Sei troppo sospettoso .

*Scar.* Voi troppo semplice .

*Alm.* Pensi troppo al male .

*Scar.* Voi senza pensarvi , lo patite . Prencipe mio , vi direi , ch' in quest' occasioni apristete gli occhi , se io fossi a tempo . Ho sentito dire , che la tavola del Prencipe è l'armeria della barbarie , e della perfidia , e che nelle minestre vi sono le pistolle , e le carabine .

*Alm.* T' intendo ; prenderò prima il contraveleno .

*Scar.* Buona cautela ; tuttavia facciamo anco un'altra cosa . A tavola non mangiate , nè bevete mai , se non servito da me ; voglio servirvi io solo , e l'esser cieco , scuserà in voi , scuserà in un vostro servitore questa singolarità .

*Alm.* Prudente avviso ; ti prometto di prevalermene .

*Scar.* Andiamo in tanto nella stanza vicina al convito ; quivi vi lascio , mentre per ordine del Maggiordomo devo servire al Re nella funzione de' gli Sponsali .

*Alm.* Ma poi non m' abbandonar più per tutt' hoggi .

*Scar.* Non v' abbandonerò per tutti i miei giorni .

*Alm.* Caro mio Scarabotto .

*Scar.* Adorato mio Prencipe . Andiamo .

### S C E N A IX.

Camera con Horologio .

Piccionone solo .

**C**hi di me più felice ? Cospirano a mio favore Amore , e Fortuna . Nozze reali , Principati , grazie d' un Re sono tutte mie . Gli emoli sono oppressi , i competitori sono mortificati , Almiro è cieco , carcerato Ernesto . Questi non può nuocermi co i conigli , quegli con le pretenzioni al Regno ; Calomanno m' adora ; che mi resta ? Resta per colmo della mia felicità la corona di questo Regno . Almiro non può vegliare alla cura de' i Popoli , perché ha gli occhi addormentati . O se potessi farli chiudere a Caloman-

lomanno! Se morisse costui, Elisabetta farebbe Regina, io, come suo Marito, farebbe il Re. A Calomanno però non si può togliere il Regno; ma si li può togliere la vita. E come si potrà? Artifici, aiutatemi. La polvere di questo vasetto è un veleno potentissimo, ma insensibile, e tardo, che in sei hore accende la massa del sangue, cagiona la febre, & in due mesi la morte. Con questa tingerò la tazza reale, della quale solo Calomanno si serve; egli nel vicino convito beverà col vino la morte. Nella stanza vicina è la credenza, nella credenza è la tazza. Appunto questa è l'hora, nella quale la stanza è meno praticata. Non offervato vi penetro, cauto eseguisco, fortunato ne spero l'evento. Ohimè, sento gente; non vorrei esser scoperto. Mi ritiro nella cassa di quest' Horologio, e dalle fessure offerverò quanto occorre. Entriamo pur dentro.

## S C E N A X.

Calomanno, Scarabotto, e Piccicone nell'Horologio.

**Calo.** MA l'ultime parole dimostravano, esser preceduto un lungo discorso.

**Scar.** Tanto l'ultime, quanto le prime spiravano sincerità, e riverenza.

**Calo.** Anzi affetto verso Almiro.

**Scar.** Sì, affetto verso Almiro, e riverenza verso di voi.

**Calo.** L'affetto verso un mio rivale, e riverenza verso di me sono due Elementi, che non possono congiungersi senza distruggersi l'uno l'altro.

**Scar.** Ernesto è un huomo da bene.

**Calo.** Sì, ma non vuol bene a me.

**Scar.** Vuol bene a voi, vuol bene ad Almiro; parla con lui, parla di voi humilmente, riverentemente, con amore, & ossequio; ne volete più? Sire, se volete sospettare d' Ernesto, perche parlò con Almiro, se per questo l'havete condannato ad una prigione, non va bene.

bene per me. Gli ho parlato ancor io, l'ho guidato, l'ho servito; condannate anco me, ma condannatemi ad un perpetuo esilio, licenziate mi, & in vigore del testamento del Re Ladislao datemi trecento scudi annui, che mi toccano.

**Calo.** No, no, t'ho caro in Corte; conosco la tua fedeltà, parlati pure; conducilo, dove ti pare, ti do licenza.

**Scar.** Se ho da stare in Corte, la licenza di parlarli, e di condurlo, la piglierò da me; già l'ho condotto nella stanza vicina al banchetto, dove in conformità del vostro invito deve intervenire. Un'altra licenza vorrei da voi.

**Calo.** Che vorresti?

**Scar.** Vorrei poter parlare di chi voglio, con chi voglio, e di quanto voglio senza processi di tanti fiscali delle buate.

**Calo.** Quanto tu vuoi. L'Horologio suona tre teci. Ma come suonano quindici hore? dovrebbero sonare le dieci e sette. Appunto la mostra è alle dieci e sette.

**Scar.** Saranno impediti i contrapesi.

**Calo.** Falli correre tu: mi preme, che vada aggiustato; le diciotto hore sono vicine, e con l'hore la vicinanza della funzione.

**Scar.** Apre l'Horologio. Sicuro, che i contrapesi non corrono; sono appiccicati.

**Calo.** Come appiccicati?

**Scar.** Guardate, se v'è un Piccicone.

**Pic.** Oh che Mondaccio è questo! Non si può trovare in terra un luogo di quiete. Gran miseria dell'anime ritirate, che non possono avere un angolo segreto!

**Calo.** Piccicone, che havete, che vi molesta?

**Pic.** O Corte, o Corte, ch'hai tant'occhi esploratori de' fatti altrui! Può stare, ch' in questa Reggia così grande uno Spirito contemplativo non possa nascondersi dalla curiosità?

**Calo.** Dite su, parlate; che v'è di nuovo?

**Pic.** Sire, quante delizie devono tra poche hore inondare in questo seno? Nozze, conviti,

tratt.

trattenimenti faranno tutte Sirene , che tra poco mi lusingheranno, e forse trarranno il mio cuore trà flutti instabili della vanità , e procureranno alla mia perseveranza il naufragio . Mi sono ritirato in quest' Horologio , strumento del tempo sempre fugace , e quivi assorbito in un altissima contemplazione consideravo , che i piaceri , e i fasti mondani sono misurati da i momenti ; e che si come in questa machina una ruota ha moto contrario all' altra , così al cerchio rotante di mia fortuna si volge contraria la ruota del tempo , ruota , ch' il tutto consuma , perche ha denti numerosi , mordaci , e incessanti . Riflettevo al peso grave di questo nostro corpaccio , ch' attaccato a un filo tende sempre al basso d' un sepolcro , e quanto più si carica di cose Mondane , tanto più sollecita a sonare l' hora estrema della vita . L' Indice solo di quello , se è una cometa , predice morti , e mutazioni se è una saetta , ferisce , & uccide . O Eternità , Eternità ! Inalza tu i miei pensieri ad oggetti più sublimi , e più durevoli . Il tuo circolo infinito sia l' anello de i miei Sponsali , la tua considerazione sia il sale de i miei conviti .

*Calo.* Eh questi pensieri malinconici sono impropri delle presenti felicità .

*Pic.* Il Cielo vi perdoni, o Sire : io andavo in estasi in queste contemplazioni dentro questo Horologio ; voi m' avete distratto .

*Scar.* Sire , mi date licenza , che sopra quest' Horologio faccia ancor io la mia riflessione morale ?

*Calo.* Falla pure .

*Scar.* Ma non piacerà poi .

*Pic.* Mi piacerà sentire un più bello spirito del mio . Dite sù .

*Scar.* Signor Piccione , il luogo , dove vi siete ritirato , non poteva esser più proprio . Voi siete simile ad un Horologio sconcertato ; grande apparenza di bontà è la vostra , e scarsi gli effetti . Fate vedere nella mostra dice sette hore , e poi ne sonate quindici .  
Sareb-

Sarebbe meglio , che per voi sonassero le ventiquattro , e quella campana per voi fosse quella , che suona a Giustizia , & il martello fosse una mazzuola , che v' accoppasse . State a udire . Anco per non volete vi sete fatto quell' augurio , che meritate ; vi sete posto tra due legni , e v' avete trovato le funi . La gravezza di quel peso , che portano le vostre azioni , forse , forse un giorno vi faranno servire di contrapeso ad una forca . L' anello d' un saestro sarà l' Eternità della vostra infamia . Intanto quell' Horologio , che divide il tempo in quarti , e minuti , dimostra , che voi meritate d' esser una volta squartato , e sminuzzato .

*Calo.* Basta , basta .

*Pic.* Sei pur burlone , Scarabotto .

*Calo.* Troppo libero .

*Scar.* Ch' io parli di chi voglio , e quanto voglio , e ch' io facessi la riflessione morale sopra l' Horologio già me ne deste licenza . Io me ne sono servito . Guardate un poco : non ha lo scatolino del tabacco ? *Piccone esce dall' Horologio .*

*Pic.* Guardate pure , non è tabacco : quest' è una polvere , nella quale andavo considerando le mie ceneri .

*Scar.* Quest' appunto è quella polvere , che voi gettate ne gli occhi a chi vi crede , e che accieca la gente .

*Pic.* O Cieli , perdonateli .

*Calo.* Non più , Scarabotto . Va ne gli appartamenti d' Elisabetta , e le dirai , che nella Sala l' attendo .

*Scar.* Non le devo dire altro ?

*Calo.* Senz' altro intenderà lei .

*Scar.* Per conto di . . . . .

*Calo.* Sì , per conto di quello , che tu vuoi .

*Scar.* Hymenæis suis ?

*Calo.* Come ti pare .

*Scar.* Cum anellis vestris ?

*Calo.* Sì .

*Scar.* Et paraguanto nostro ?

*Calo.* Quanto vorrai : sbrigati .

*Scar.* Corro, e ritorno con lei. *parte.*

*Calo.* E voi, Piccicone, conducete vostra sorella, nostra Sposa, e intanto ricevete da me quest' anello per sposare Elisabetta.

*Pic.* Grazie a Vostra Maestà di così pregiato regalo.

*Calo.* Non è regalo, e mercede del vostro bene operare.

*Pic.* Non si può se non operar bene, quando la volontà vostra si eseguisce.

*Calo.* O, eseguite la carcerazione d'Ernesto?

*Pic.* Senza indugio.

*Calo.* Voi niente me ne dicevate?

*Pic.* Non volevo offendere la modestia d'un vostro fedel Servitore.

*Calo.* Che disse Ernesto?

*Pic.* Obedì.

*Calo.* Ma con qualche alterazione.

*Pic.* E' compatibile. Veramente si risentì, proruppe in qualche . . . . . basta chinò la testa alla porta del Carcere, ma non mostrò di chinare qualche alterezza d'animo.

*Calo.* Se costui potesse un giorno sollevare la testa, abbasterebbe la mia. Piccicone, procurate, ch' il capo d'Ernesto serva d'antipasto nel convito di questa mattina: l' hora è vicina; sbrigatevi.

*Pic.* Parto con prontezza, eseguisco con puntualità, ritornerò con vostra soddisfazione.

*Calo.* Con ansietà v' attendo. *Si ferra il finto.*

### S C E N A X I.

Scarabotto solo.

**D**Ove domine si farà fitta costei? Nè suoi appartamenti non v'è: nessuno mi sa dire, dove sia andata. Sta a vedere, che s'è ritirata nel luogo della befana. Piccicone poco fa s'era ritirato nell'Horologio, Elisabetta s'è cacciata nel Camino, per contemplare in quella caligine la faccia di suo Marito, e l'habito vedovile, che vorrebbe avere prima di sposarsi. Cerchiamo un poco prima  
qui

qui negli appartamenti d'Almiro: qui sogliono essere i suoi trattenimenti; ma nè suoi appartamenti Almiro non può essere. L'ho condotto poco dianzi nella stanza vicina al convito; dunque non vi sarà nè anco la Principessa. Ma dove si sarà ritirata? Chi sa; dove l'haveranno portata i suoi giusti sdegni, le sue furie onorate. Da hieri in qua per causa di questo suo Marito pare uscita fuori di se. Dissi male, è entrata più tosto in se. La poverina considera lo sproposito di suo fratello, l'aggravio fatto all'honore, all'età sua; lei non vuole, Calomanno vuole, e così tra il fratello tiranno, e lo Sposo fucido, la povera Principessa si trova tra la forca, e la berlina. L'ho sentita io sbuffare, e gettar sospirami lunghi due braccia, e mezzo: ha gli occhi accesi, parla interrottamente, e dall'ultimo discorso, ch'io feci con lei, compresi, che nel cervello raggirava gran machine; tra poco ne vedremo l'effetto. Se ho da dire quello, che ne sento, non posso formare molto buon pronostico di queste nozze. Sul farsi della solennità temo di qualche accidente; vedremo. In tanto m'ingegnerò di rintracciarla, & in questo luogo la condurrò.

### S C E N A X I I.

Carcere.

Ernesto solo.

**G**enerosamente, o Ernesto. Tu giovane vedesti tante volte la morte in faccia nelle battaglie campali a fronte de i pubblici nemici, non ti smarrire adesso in ravvisarla nell'ultimo assalto, che ti presentano gli emoli tuoi. Gli estremi palpiti del tuo cuore devono destare in te la tua solita, intrepida costanza di spirito. Volentieri sacrifica la vita a quella fedeltà, per cui tu sempre l'impiegasti. Servirò anco morto alla volontà di colui, a cui vivendo obligai la propria.

Di



Di quest'atto d'obediienza io mi pregio; pregiati ancor tu, se puoi, di questo tuo ingiusto comando, o Re barbaro. Godo d'havere una vivanda, che possa sodisfare la tua ferina ingordigia, o lupo coronato. Ricevi questo mio capo su le mense festive delle tue nozze. Saziati pure, saziati. Forma del mio teschio una coppa, temprala, se pur si può temprare, la tua sete col sangue mio. Il veleno però della tua rabbia, della malignità degli emoli non può temprare la mia nobilissima, inestinguibil sete di servirti fedelmente, di sempre giovare a te, e a questo Regno. Voi Stelle, che vedete il tutto, voi lo sapete. Ma se si oltraggia la Fede, se si condanna la sincerità de i buoni ministri, se si riempie la corte di malvagità, se s'introducono nella Reggia le fraudi, se s'acciecano i Re legittimi, se s'uccidono i Palatini, voi, Numi Tutelari dell'Ungheria, e voi, o grand'Anime di Stefano, e di Ladislao, con la vostra potente mano sostenete la mole di questo Regno cadente; e mentre io cado sotto le di lui rovine, inalzate voi questa anima all'eminenza di quella gloria, che godete imperturbabile lassù nelle Sfere. La sentenza d'un Tiranno chiama me ad una morte infelice, ma breve: il vostro favore mi chiama a una vita felicissima, immortale. Morro tra le nozze infami d'un Re crudele. Invitate voi quest'anima alle nozze gloriose del suo Sposo celeste. Ernesto, alla morte; Ernesto, alla vita.

## S C E N A X I I I.

Sala.

Calomanno solo.

**S**Travaganza d'affetto, ma saggio consiglio di Politica prudente. Un Re s'abbassa all'umiltà di Sposalizi ineguali. Ma finalmente un Grande può inalzare l'umiltà d'una Sposa, e renderla eguale a se stesso. Un giovane sposa-

spofare una donna d'età matura? Ma i frutti quanto più maturi, tanto più sono graditi. L'età mia giovenile per buon governo di questo Regno richiede un aiuto. Il Dominante di questo Cielo, per ben regolare le Sfere, aveva bisogno d'un assistente Intelligenza; ma l'Intelligenze, come nate prima d'ogni altra creatura, sono le più vecchie.

## S C E N A X I V.

Scarabotto, Elisabetta, Calomanno.

*Scar.* Sire, ecco Elisabetta; l'ho trovata nel giardino.

*Eli.* Ecco la vittima da consecrarsi. La vittima caderà sotto questo ferro. *da se, e mostra uno stilo da parte.*

*Calo.* Elisabetta, perche nel giardino in quest'ora?

*Eli.* Prendevo aria.

*Calo.* Forse per refrigerio del vostro cuore.

*Eli.* Sì, del mio cuore, ch'arde di sdegno.

*Scar.* E pure mostravate di stare in contemplazione.

*Calo.* Che contemplavate?

*Eli.* Contemplavo in una certa spalliera una Luminia legata ad un legno, che per esser vecchio non poteva reggerla, & una pianta così nobile negletta dal giardiniero cadeva a terra.

*Calo.* Perche più tosto non contemplavate qualche viola, ch'inchinata a terra perderebbe i suoi pregi, se non si reggesse ad un arida, e vecchia canna, che la sostiene?

*Scar.* E perche più tosto non contemplavate sulla pianta d'un Lauro regio inestato un melo rugginoso?

*Calo.* Horsù, Elisabetta, trattenetevi meco, aspettate lo Sposo.

*Eli.* Già ho detto, che son vittima; aspetto d'esser sacrificata ad un Idolo sempre da me odiato.

## S C E N A X V .

Piccicone, Nocciolona, Calomanno , Elisabetta,  
e Scarabotto .

*Pic.* Sire , viene ad inchinarsi alla M. V. Noc-  
ciolona , mia Sorella ; Principessa, il vo-  
stro Sposo vi reverisce .

*Noc.* Sire , mio fratello mi leva dalle mie solite  
faccende , e mi conduce in questo luogo , a  
far quello , che sa lui . Io faccio una rive-  
renza alla Magnifica M. del vostro volto  
molto honorando .

*Calo.* Mia Signora , sospiravo la lontananza del  
vostro bello; hora ch'è presente, l'adoro , e  
vi rendo grazie, ch'abbiate consolato que-  
sti occhi .

*Noc.* Buon giorno alla Signora Elisabetta .

*Eli.* Anzi buona notte , mentre vedo la faccia  
della Regina de' lumi in quintadecima .

*Noc.* Che viene a dire ? Con tanti favori per la  
servitù del vostro merito io Colen-  
dissima , e Osservandissima , mio Signor  
Calomanno , e Re, dite pure alla libera, che  
parlandosi di questo nostro Contratto, inal-  
zata con un anello s'inchina nel suo fondo  
Nocciolona vostra Sposa .

*Scar.* Oh che basoffia di complimenti !

*Calo.* Non v' estendete in dichiararvi da vantag-  
gio : la gentilezza vostra assai m'è nota ; ba-  
sta dire , che voi sete sorella del Principe  
Piccicone, d'un mio confidente , d' un mio  
vero amico .

*Pic.* Troppo honore .

*Calo.* La mia Sposa , la Regina di questo Regno ,  
la Padrona di questi popoli, e di me stesso .

*Noc.* A voi, Signora Cognata, sorella del nostro  
Diletteffimo , non lo farò mai , non lo per-  
metterò mai . Già che così comanda, si las-  
ci servire ; riconoscerò sempre il mio genio  
prontissimo nell' obediienza di comandare ,  
e nel predominio di servirvi .

*Eli.* In un sì bel gruppo di complimenti mi s'an-  
noda la lingua, e non posso dire quello, che  
vorrei, quello, che meritate. *Pic.*

*Pic.* A i riflessi del vostro volto , o Elisabetta,  
mi s'oscura l'ingegno ; non posso parlare .  
E già che non posso esprimer parola , espri-  
me : o almeno con quest'atto humilissimo la  
riverenza del mio verso di voi sempre di-  
votissimo spirito .

*Eli.* Allo spirituale vostro pensiero per risposta  
non posso dire altro, che quello, che già dis-  
si a mio fratello . Egli vi risponda per me .

*Calo.* Piccicone , havete pure appresso di voi  
quell'anello , che dianzi vi diedi ?

*Pic.* Eccolo in dito .

*Calo.* Prendetelo . Io prendo il mio . Voi sposate  
mia Sorella, io sposerò la vostra .

*Eli.* O Cielo ! Così s'incatenano gli Innocenti !

*Scar.* O terra ! così si legano i matti !

*Pic.* E volete ? . . . .

*Calo.* Io voglio ,

*Pic.* Ch'io sposi una Principessa ?

*Calo.* Che sposiate una Principessa .

*Pic.* Vostra sorella ?

*Calo.* Mia sorella .

*Pic.* Io ?

*Calo.* Voi .

*Pic.* Homicciuolo ?

*Calo.* Principe .

*Pic.* Persona volgare ?

*Calo.* Mio primo Ministro .

*Pic.* Che io pigli così gran Signora per Sposa ?

*Calo.* Che la pigliate .

*Pic.* Humiltà, non m'abbandonare; superbia, ab-  
bassati .

*Eli.* Spiriti, non m'abbandonate: ferro , aiutami.  
da se .

*Calo.* E voi, Sorella, prestate pure il vostro con-  
senso ?

*Eli.* Confermo quanto vi dissi .

*Calo.* E voi, Signora Nocciolona , vi contentate  
di ricevere dalla mia mano quest'anello nel  
dito della vostra mano ?

*Noc.* A dire, se me ne contento ? Lo potete cre-  
dere .

*Scar.* Di cotesti anelli ne riceverebbe uno anco  
al piede .

98  
**Calo.** Con questo diamante io vi prometto la stabilità del mio cuore.

**Noc.** Et io il macigno del mio petto.

**Pic.** Con questo cerchio d'oro, o Elisabetta, io vi giuro l'eternità del mio affetto.

**Eli.** In quell'oro riconosco al vivo il pallore del mio volto. Se t'avvicini, t'uccido. *da se.*

**Calo.** Horsù porgete il dito, o Elisabetta.

**Noc.** Ecco il mio.

## S C E N A XVI.

Salomeno Romito, Calomanno, Elisabetta, Piccione, Nocciolona, e Scarabotto.

**Salo.** Chi è qui? Che si fa?

**Calo.** Chi è colui? Chi v' introdusse?

**Salo.** E chi mi doveva impedire?

**Calo.** O là guardie.

**Salo.** Guardie, fermatevi.

**Calo.** Arrestate questo ardito.

**Salo.** Le guardie mi conoscono: e voi non mi conoscete?

**Calo.** Vi conosco per un temerario.

**Salo.** Non mi conoscete altrimenti. Sete giovinetto, non m'avete veduto altre volte. Piccione, chi sono io?

**Pic.** Mi pare, che siate un Molto Reverendo, ma senza reverenza.

**Salo.** Scarabotto, m' ravvisi?

**Scar.** Sicuro; sete il Padre Curato, che venite ad assistere a questi due Matrimoni.

**Salo.** Che matrimoni?

**Scar.** To, to, non sete qui a posta per il negozio di sua Maestà, del Signor Principe, e delle due Sorelle?

**Salo.** Che Maestà, che Principe in casa mia?

**Scar.** Sta a vedere, che l'allegrezza della buona mancia ha fatto perdere il cervello al Parrochiano.

**Calo.** Tanto ardisce un Romito?

**Salo.** Tanto ardisce un vassallo?

**Calo.** Quest'è la riverenza dovuta a un Re!

**Salo.** Quest'è il rispetto dovuto a un Padrone?

Piccico-

Piccicone, conoscete voi Salomeno?

**Pic.** Se lo conobbi? Era il Re di questo Regno anni domini.

**Salo.** Vi ricordate del suo sembiante?

**Pic.** Come se adesso lo vedessi. Era di statura . . . . . aveva la faccia, & il colore . . . . . il naso . . . . . la bocca . . . . . gli occhi . . . . . i capelli . . . . . la voce . . . . . *Si descrivono le qualità del Personaggio, che rappresenta Salomeno.*

**Salo.** Che fu di lui?

**Pic.** Si ritiro dal Regno, fuggì nascosto, non se ne seppe più altro, se non che corse voce, che si fosse ritirato nelle solitudini d'un deserto.

**Salo.** Potrebbe hoggi sopravvivere?

**Pic.** Perche no? Quando si partì, era giovane.

**Calo.** E' morto cent'anni sono.

**Salo.** E' vivo, e lo vedete presente. Io sono quel Salomeno, che già trentadue anni in questa Città di Buda fui solennemente coronato. Fui per molti lustri riverito Monarca in questa Reggia, assiso su questo Trono; indi cangiata la Reggia, & il trono in una bosaglia, in una spelonca, non farei hoggi ritornato in questo luogo, se una Celeste voce non m'avesse chiaramente detto, che essendo morto il Re Ladislao, io doversi con ogni celerità portar remedio a un gravissimo inconveniente nato in questa Reggia, a un gravissimo pericolo di questo Regno. Che v'è di nuovo?

**Calo.** Nulla.

**Pic.** Non v'è inconveniente, non v'è pericolo.

**Salo.** Il Re Ladislao che ha disposto nel suo Testamento?

**Calo.** Che odiosa curiosità! *da se.*

**Pic.** Quanto ha disposto, tutt'è stato eseguito.

**Salo.** Ma pure, chi ha nominato Herede del Regno?

**Scar.** Ohimè, quest'è un brutto render di settimana.

**Pic.** Un suo Nepote.

**Salo.** Due giovinetti Nepoti intesi haver La-

disto; sono ancor vivi?

*Pic.* Son vivi.

*Salo.* Qual di questi ha nominato?

*Calo.* Il minore. Che ne dite?

*Salo.* Dove si ritrova?

*Pic.* Sta ritirato nè suoi appartamenti, e imitando il vostro esempio per desiderio di quiete ha ceduto le sue ragioni al maggiore, a Calomanno, che quì presente vedete.

*Scar.* Appunto giungete a tempo alla funzione delle sue nozze.

*Salo.* Nozze reali tanto secrete? Senza solennità, senza assistenza de' Magnati, senza la presenza de' più congiunti? Dove è almeno il Palatino del Regno, dove il fratello?

*Scar.* Il Signore Ernesto Palatino è di nozze ancor lui; s'è sposato con una Torre, & ha un anello tanto fatto à piedi.

*Salo.* Ernesto è prigionero?

*Scar.* Una cosa simile.

*Salo.* È il fratello del Re?

*Scar.* O il Signor Almiro poi a quest' hora dorme, & ha un sonno ne gli occhi, che nõ ci vede.

*Salo.* Presto, conducimi l'uno e l'altro.

*Scar.* Adesso vi servo. Questi Topi bigi vogliono cacciare di casa i gatti. *parte.*

*Salo.* Sì che voi, Calomanno, sete sposo?

*Calo.* Sì.

*Salo.* Qual è la vostra consorte?

*Calo.* La sorella del Prencipe di Transilvania.

*Eli.* La sorella d'un barone; ecco quì la sua bellissima Venere.

*Noc.* Ecco una vostra servitrice, sorella del Prencipe Piccione.

*Salo.* Piccione Prencipe, voi Regina?

*Pic.* Prencipe, cioè, il primo de' vostri Servitori.

*Noc.* Et io la Regina delle vostre Serve; non vi ricordate, che non volevate stufatini, e salsette, se non erano fatte di mia mano?

*Salo.* Sì, mi ricordo, ch'eri la prima Dama di cucina.

*Noc.* Ma rallegratevi ancora con mio fratello, ch'è sposo della Sorella del Re.

*Pic.*

*Pic.* I comandi del Re hanno forzato la mia honestà.

*Eli.* Signore, il Cielo veramente v'ha parlato. Quella voce, che vi stimolò a venire, fu voce della Pietà Divina, che destinava voi per Liberatore de' innocenti. Voi trovate una sorella d'un Re d'Ungheria sul momento d'esser forzata a sposare un servo vilissimo, un sordido vecchio, un machinatore d'inganni, l'infamia di questa Corte, il Demonio di questo Regno. Giungete a tempo. La giustizia del Cielo depone nelle vostre mani la causa d'un infelice oltraggiata da un fratello, anzi oppressa da un tiranno: e se non giungevate, con questo ferro volevo scannare me stessa, o altri, se mi riusciva.

*Salo.* Che sento!

SCENA XVII.

Scarabotto, Ernesto, Salomeno, Calomanno, Elisabetta, Piccione, e Nocciolona.

*Scar.* Signor Re Salomeno, io v'ho servito. Ecco Ernesto. Vado, e prontamente conduco Almiro. *parte.*

*Ern.* Sì, Ernesto Palatino di questo Regno per ordine vostro liberato dal carcere, e dalla morte, a i vostri piedi incatena il proprio cuore, e vi confessa quell'obligazioni, che deve alle grazie d'un Prencipe pietoso un favorito vassallo.

*Salo.* Ernesto, sollevatevi, e godete di questa felicità inaspettata. Ma qual delitto poteva togliervi la libertà, e la vita?

*Ern.* Domandatelo a Calomanno, e a Piccione.

*Calo.* Si fanno i suoi attentati.

*Pic.* Si sa la mia carità. Per compassione del prossimo, vedete, Salomeno, per pura compassione io lo condussi dentro una torre per difenderlo da i pubblici insulti, che gli portavano il pericolo della morte.

*Eli.* Anzi il levarti da gli occhi quest'huomo honorato, rimprovero de' tuoi misfatti, il se-

3

pell-

pellire in un carcere il valore, la lealtà d'un buon ministro, non fu carità, fu tua ambizione, fu tuo interesse, fu tua crudeltà.

## SCENA ULTIMA.

Scarabotto, Almiro, Nocciolona, Salomeno, Calomanno, Elisabetta, Ernesto, e Piccicone.

*Scar.* Siamo nella sala.

*Eli.* Ecco appunto un altro innocente, bersaglio della perfidia. Ecco Almiro, mio fratello.

*Scar.* Sete avanti Salomeno. Signor Re, eccovi condotto il Prencipe Almiro, il povero cieco.

*Salo.* Cieco il Prencipe?

*Alm.* Cieco, ma non Prencipe, perche non mi resta altro dominio, che di me stesso. Prencipe, ma non cieco, perche vedo che quanto possedo, è soggetto a voi, che ne sete il Sovrano, e come tale vi reverisco, e à vostri piedi mi prostro.

*Salo.* Il vostro affetto vede quello, che l'occhio non può vedere. Alzatevi; ditemi, qual indisposizione vi privò della vista?

*Alm.* Un vapore fosco mi salì alla testa, e mi lasciò questa caligine nelle pupille.

*Eli.* Dite pure un ferro infocato nella fucina dello sdegno di Calomanno, dell'invidia di Piccicone.

*Salo.* A tanto s'avanza l'inumanità d'un fratello, e l'arroganza d'un servitore?

*Calo.* La ragione lo richiedeva.

*Pic.* Lo voleva la carità. Egli stesso disse a me, che non poteva più vedere oggetti di questo mondo. Io non potei non compiacere a tanta bontà.

*Eli.* Anzi di non compiacere alla tua furbia.

*Scar.* Alla tua volponeria, alla tua ribalderia, alla tua fustanteria, alla tua briconeria, alla tua riar riar, cento volte riar.

*Salo.* Non più. Compresi a baltanza. Prencipe, se l'ingiustizia vi tolse i lumi, toccherà alla

Cle.

Clemenza del Cielo il restituirveli. Tu, santa Pietà, che alberghi nel Cielo, e rimmi con occhi aperti l'humane miserie, apri adesso gli orecchi alle preghiere d'un indegno tuo servo, ma supplicante a favor d'un infelice degnissimo delle tue grazie. E voi, gran Fabrico del Mondo, che nella faccia delle Sfere apriste due grand'occhi luminosi, e che con benigne vicende dopo le tenebre fate comparire la luce, dopo l'oscurità della notte gli albori d'un lieto giorno, voi restituite a queste estinte pupille i suoi lumi. Date virtù a questa mia mano, e queste dita siano istrumenti, benché deboli, della vostra somma potenza, che suole operar meraviglie. Sì, sì, confidate Almiro; confido ancor io nella bontà di chi vi creò, di chi vi conserva: mentre io, che niente posso, in nome di lui, che tutto può, vi tocco queste pupille.

*Alm.* Sono larue, o veri oggetti quelli, ch'io vedo? Ah che non son larue. Salomeno, Elisabetta, Ernesto, Fratello, Amici, io vi vedo, vi vedo.

*Calo.* Miracoli improvvisi.

*Pic.* Prodiggi inaspettati.

*Ern.* Grazie meritate.

*Eli.* Favori propri della sovrana Pietà.

*Alm.* Ma non dovuti al mio demerito.

*Ern.* Prencipe Almiro,

*Scar.* Padrone mio bello,

*Ern.* Godo di questa vostra felicità.

*Scar.* Per l'allegrezza, ch'io sento, darei volentieri un occhio de' miei.

*Alm.* Grazie, o Salomeno, al merito della pietà vostra.

*Eli.* Alla vostra carità.

*Ern.* Alle vostre intercessioni.

*Scar.* Alle vostre preghiere.

*Salo.* Grazie al Cielo, che solo è l'autore di queste grazie. A me resta solamente d'accompagnare a questa grazia gli atti della Giustizia, con distribuire a misura de' meriti e i premi, e le pene. Almiro, in conformità di quanto dispose nel testamento Ladislao mio

cugi-

cugino vi dichiaro Monarca di questo Regno.

*Alm.* In conformità del testamento dell'istesso Ladislao mio Zio il Monarca sete voi. Espressamente in quello dichiarò, ch' in evento del vostro ritorno io cedessi a voi quella corona, che egli stesso ricusò di portare, mentre potevate sopravvivere voi vero, e legittimo Padrone.

*Salo.* Già che io ne sono il padrone, a voi dono la corona, a voi la lascio.

*Alm.* Più volentieri ricevo l'esempio, che mi lasciate. Voi rifiutate gl'impacci della Reggia, per godere la quiete dell'Eremo, non devo anteporre io alla quiete gl'impacci.

*Salo.* Almiro, vestite la porpora.

*Alm.* Più tosto le ceneri delle vostre lane.

*Salo.* Almiro, non tante ripugnanze.

*Alm.* Salomeno, non tante cortesie.

*Salo.* La vostra modestia m'affligge.

*Alm.* La vostra generosità mi tormenta.

*Salo.* Obedite.

*Alm.* Se m'imponete l'obediienza, perche mi date i comandi?

*Salo.* Vi comando, che comandiate.

*Alm.* Comanderò per obedire a voi.

*Salo.* Obedite anco al Cielo. Il Cielo a questo fine restitua la luce a i vostri occhi, perchè possiate vegliare alla cura de gli altri.

*Alm.* Horsù cedo alla volontà del Cielo, cedo alla vostra.

*Salo.* Piccione?

*Pic.* Signore.

*Salo.* Il Principato di Transilvania non fu dato a voi?

*Pic.* Sì, per benignità, non per merito.

*Salo.* Io in riguardo del merito.

*Pic.* O di grazia non caricate più d'honori questo povero homiccio.

*Salo.* In riguardo del merito conferisco libero il dominio di questo Principato a voi, Ernesto.

*Ern.* Nò ho parole per rendervi adeguate le grazie.

*Salo.*

*Salo.* Principessa, vi trovo in atto di Sponsali; vorrei continuarvi l'allegrezze.

*Eli.* Dite più tosto terminare i miei travagli.

*Salo.* Penfereste ad altro Sposo?

*Eli.* Sì, io penso ad uno Sposo Celeste.

*Salo.* Se applicavate ad un terreno, volevo darvi Ernesto.

*Eli.* Ernesto sarebbe l'honore de i miei Sponsali.

*Ern.* La Principessa Elisabetta sarebbe soverchia gloria d'un vassallo.

*Eli.* Già ho risoluto di servire al Re Sovrano in un chiotro.

*Ern.* Io di servire libero al Re Almiro in questa Corte.

*Salo.* Lodo le vostre risoluzioni. A Calomanno in pena d'havere acciecato un innocente fratello, e d'haver carcerato un buon Ministro, siano dentro lo spazio d'un hora cavati gli occhi, e sia chiuso in uno stretto Carcere fino all'ultimo respiro di sua vita.

*Calo.* Signore, se la mia.

*Salo.* Tacete. Piccione dentro il termine di due hore termini la sua vita sopra una forca.

*Scar.* E così il buò bacchettone anco dopo morte faccia il collo torto.

*Pic.* Signore, indulgenza, e remissione.

*Ern.* Sire, perdono, e compassione.

*Alm.* Clemenza, e grazia.

*Eli.* Rigore, e giustizia.

*Scar.* Vendetta, morte, e se della morte v'è peggio.

*Salo.* Scarabotto, consegnali alle guardie.

*Calo.* Almeno sia più moderata la condanna.

*Pic.* Più honorato il supplicio.

*Alm.* A un gran Principe è troppo grave la cecità.

*Eli.* A un gran Ministro troppo infame un patibolo.

*Ern.* A un tiranno è poco anco l'oscurità d'un Inferno.

*Scar.* A un furbo non sono assai cento capestri.

*Salo.* Scarabotto, consegnali.

*Calo.* Fu consiglio d'altri.

*Eli.*

**Eli.** Fu tua malignità.

**Pic.** Fu ignoranza.

**Scar.** Se fossi ignorante, imparerai sotto il Maestro.

**Salo.** Scarabotto, consegnali.

**Pic.** Due hore sole di tempo?

**Scar.** Due hore sole.

**Pic.** Ma bisogna pur prepararsi?

**Scar.** Una Scamonea pari tuo è sempre preparata.

**Pic.** Ma in tempo di vita mia due hore non sono mai itate affai per sollevare lo spirito con l'orazioni.

**Scar.** Questa volta in meno tempo solleverai lo spirito, e il corpo; anderai in estasi, non toccherai de i piè terra.

**Salo.** Scarabotto, levami davanti quest'oggetti indegni de i miei sguardi: consegnali.

**Scar.** Alò, alò. Soldati, per ordine di S. M. arrestate costoro. *va dentro con Calomanno, e Piccicone, e poi torna.*

**Eli.** Signore, che recapito date quì alla Signora Nocciolona?

**Salo.** La lascio all'arbitrio di Scarabotto: Scarabotto, prendila.

**Noc.** Deve prendermi per moglie; non è vero?

**Eli.** No, no meriti per marito il Maestro di tuo fratello.

**Scar.** E vi sposi con un anello di canapa al collo. Venite meco, Signora Nocciola di Persica, Yozza, & amara. Soldati, fate guardia anche a costei, finch'io vengo, e vengo adesso.

**Salo.** Almiro, io vi lascio, e lascio all'Ungheria un buon Re, lascio al vostro scettro Sudditi affezionati, una buona Sorella, un buon Ministro.

**Scar.** E un buonissimo servitore.

**Alm.** Per vostro comando ho ricevuto questo Regno, per vostro consiglio vorrei governarlo. Non m'abbandonate.

**Eli.** La vostra direzione può rendere più facile al mio fratello la felicità di questo Regno.

**Eyn.** Meglio d'un Ministro avvezzo a servire, potreste assistere al Re voi, ch'havete pratica

tica.

tica di comandare.

**Salo.** La voce, che dal Deserto mi spinse in questa Reggia volle, ch'io vi quietassi le sue turbolenze: già sono quietate. Alla quiete delle mie solitudini io ritorno. Restate voi, o Almiro, a queste gloriose fatiche, che vi possono a suo tempo partorire gli eterni riposi. Questo Regno è hereditario. Ne fu herede vostro Zio Ladislao: Ladislao a voi lo lasciò per testamento. Dovete lasciarlo ancor voi à successori. Ma più del Regno lasciate loro hereditaria la pietà. Sul fondamento della pietà lo stabilì il Re Stefano il Santo. Su quest'esempio gli altri Regi allargarono i confini del Regno. Io gli accrebbi la Bulgaria; Ladislao, come intendo, v'ha aggiunto la Croazia, la Dalmazia, i Ruteni, e vi ha spianato la strada a nuove conquiste. Ma udite, Almiro, i sensi veraci d'una mente presaga; udite. Verrà tempo, che rotto l'argine della riverenza verso il Cielo, inonderanno i Barbari l'una, e l'altra Ungheria. Le Città più nobili gemeranno sotto il giogo de' Traci. Questa Città stessa di Buda sarà residenza di potente Turco Ministro. I Re legittimi d'Ungheria essendo Arciduchi d'Austria, & Imperatori eleggeranno la loro residenza nella Città di Vienna. Ma neanco la Fortezza inespugnabile di questa Capitale servirà loro di riparo. Trecento mila Barbari le cingeranno con stretto assedio le mura. Il Cielo però, che all'insolenza non permette il varco de' gli estremi confini, favorirà le ragioni d'un Re pio, d'un grand'Imperatore, d'un suo buon Amico. Questi armato di pietà, e di valore fugherà le squadre nemiche, ricupererà dalle mani de' Traci ladroni tutte le Città di quà, e di là dal Danubio: Quindi a nuove imprese s'avvanzerà favorito dall'Onnipotenza. Cacerà i Giganti Infedeli dal Cielo d'Europa, e congiunti insieme i due Imperi, dalla tomba alla Culla del Sole porterà

terà

terà il luminoso, purissimi riverberi della Fede, & in Costantinopoli sarà adorato il Trono del Celeste Monarca, la Croce.

IL FINE.

